

L'emigrato italiano

ANNO LXVII - N. 7-8
LUGLIO-AGOSTO 1971



DITTA

GIOVANNI TOSI

DI SILVIO EMILIO E PIETRO TOSI



**PRODUZIONE
ARTIGIANA
ARREDI
SACRI**

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI - RELIQUIARI
PORTICINE ED INTERNI - TABERNACOLI DI
SICUREZZA - CESELLI E BRONZI D'ARTE

PIACENZA

VIA XX SETTEMBRE, 52

TEL. NEGOZIO 25951

TEL. ABITAZIONE 24012-26508

mobilificio alessi

Cav. Luigi

**i mobili più belli
ai prezzi
più convenienti**

SEDE:

36028 ROSSANO VENETO
VIA PIAVE

FILIALI:

36061 BASSANO DEL GRAPPA
VIA BELLAVITIS

BOLZANO
VIA DALMAZIA

visitate le nostre esposizioni

A PAOLO VI

Caro Papà Paolo, l'altro ieri sono stato in Svizzera a visitare i nostri emigranti e presso una Missione Cattolica Italiana ho trovato la lettera-documento, che pubblico a parte in copia fotostatica. Mi commossi fino alle lacrime, perché ho capito ancora una volta il tuo immenso amore per i tuoi fratelli e tuoi figli. Sì, d'accordo, la lettera non è firmata di tuo pugno; l'ha scritta il Vescovo di Basilea, Mons. Antonio Hänggi, Presidente della Commissione liturgica; ma non può averla pubblicata senza il tuo permesso e forse anche non senza il tuo incoraggiamento.

Sono anni che io ripenso alle parole di Cristo: « Chi non mangia la mia Carne e non beve il mio Sangue non avrà la vita eterna ». E il mondo oggi muore di fame, perché una disciplina del sacramento della Penitenza in relazione all'Eucarestia ha tenuto lontano tante anime e per tanto tempo dal banchetto di vita eterna: « I piccoli chiesero del pane, ma non trovarono chi glielo spezzasse ».

Evidentemente non si tratta di buttare le perle ai porci. Sarà necessaria una appropriata catechesi, una coscientizzazione che l'Eucarestia, istituita « in remissionem peccatorum », deve preparare le anime a una vera metanoia, o conversione, che verrà perfezionata e sanzionata nel Sacramento della Penitenza.

Cristo si è fatto nostro cibo, perché noi Lo mangiassimo e ritemperassimo le forze della nostra anima, e non perché stessimo ad ammirarlo su un trionfo d'oro, come si guarda un quadro in una pinacoteca, anche se passare qualche tempo a contemplarlo può rincuorare la nostra anima in afflizione, e gettare un fascio di luce sul nostro cammino.

Grazie, caro Papà Paolo. Ora tutti noi, stanchi, assetati e affamati fino alla morte, attendiamo con grande speranza il giorno che Tu invierai ai tuoi figli di tutto il mondo la lettera che, attraverso il Vescovo di Basilea, hai mandato agli emigranti italiani in Svizzera. Perché, a ben pensare, tutti gli uomini sono emigranti sulla terra. E se il Papa San Pio X è passato alla storia come il Papa della Comunione ai bambini innocenti affinché non li toccasse il male, la storia ricorderà Te come il Papa della Comunione agli uomini peccatori, perché in Essa trovassero la forza di rialzarsi dal male e incamminarsi verso la Casa del Padre, che li attende da sempre con le braccia spalancate dal suo infinito amore.

Giovanni Saraggi



la posta dei lettori

Per piacere, posso andare in prigione?

Signor Direttore, avrei bisogno di un buon consiglio da Lei. Non so se altri glielo abbiano mai chiesto, ma, anche se può sembrare strano, se le cose stanno come dicono i giornali, penso sia la migliore soluzione alla mia vita tormentata di emigrante. Brevemente, Le dirò che io voglio andare in prigione in Italia, ma senza far del male a nessuno, perché non ne sarei capace.

Da quando c'è al Governo quel Beccaria i delinquenti possono fare quel che vogliono, anche ammazzare, e sono sicuri che loro non verranno giustiziati, che anzi ora si vuole togliere anche l'ergastolo, perché inumano. Ai carcerati bisogna dare un cibo sano e sostanzioso, altrimenti fanno sciopero e ti sfasciano le celle; hanno diritto ai giornali, alla radio, alla televisione, al campo sportivo (diritti, intendo, già acquisiti). Ora si sta facendo un altro passo avanti: vogliono in carcere ogni tanto anche la moglie per godersi le intimità coniugali; e, se la moglie non ce l'hanno, si accontenterebbero di una passeggera piuttosto piacente.

Se vogliono lavorare, bene, si guadagnano qualche cosa; ma possono vivere anche di rendita, perché a sovvenzionarli pensano le tasse degli onesti cittadini. Quando confronto questa vita con la mia di minatore in Belgio, mi pare che il consiglio che Le ho chiesto all'inizio della presente non debba venire considerato proprio stupido.

(ANGELO TONIN - Liegi - Belgio)

Caro connazionale, la Sua lettera, così piena di ironia, dovrebbe indurre molti, specialmente i responsabili della vita politica e giudiziaria italiana, a riflettere. Certo, Lei non potrà mai godere dei benefici della prigione, perché Lei non sarà mai capace di seviziare e uccidere una Milena Sutter o un

Ermanno Lavorini; al massimo Lei potrà avere il conforto di morire di silicosi.

A nostro avviso, Cesare Beccaria, nato a Milano nel 1738, ebbe dei grandissimi meriti (che del resto gli furono riconosciuti anche in vita), ma tanti lo citano a proposito e più a sproposito, conoscendo di lui soltanto il nome e che si battè contro la pena di morte, pur ammettendola in casi straordinari, e quest'ultimo particolare pochi lo sanno.

Come pochi sanno che egli sostenne a spada tratta l'ergastolo e che scrisse testualmente (cap. XIX «Dei delitti e delle pene»): «Quanto la pena sarà più pronta e più vicina al delitto, ella sarà tanto più giusta e tanto più utile». E ancora all'inizio del capitolo seguente: «Uno dei più grandi freni dei delitti non è la crudeltà delle pene, ma la infallibilità di esse... La certezza di un castigo, benché moderato, farà sempre una maggiore impressione, che non il timore di

un altro più terribile, unito con la speranza della impunità». E nello stesso capitolo condanna decisamente ogni amnistia o grazia della Suprema Magistratura dello Stato.

Riflettano ora un po' coloro che citano così spesso e così volentieri il Beccaria, mettendolo davanti alla mafia siciliana, ai rapimenti di persone con omicidio premeditato a freddo, all'alluvione di amnistie e di condoni di grazia che in Italia sono quasi pane quotidiano...

Abbiamo letto con la massima attenzione interviste sopra interviste che i rotocalchi italiani hanno pubblicato, in seguito alla morte dell'infelice Milena Sutter. Quasi tutti gli interrogati sull'ipotesi di reintrodurre la pena di morte in Italia hanno risposto di no, « per non ritornare indietro di cento anni » nella storia del diritto penale italiano. Ma, secondo noi, sarebbe da dimostrare che il semplice fatto di tornare indietro sia un errore. Se io imbocco una strada sbagliata (come mi è capitato più volte), quando mi accorgo, torno indietro.

Sicché Lei sarebbe per la pena di morte?! Non ho ancor detto questo; ho soltanto detto che l'argomento addotto per la sua abolizione non regge.

Alcuni hanno detto che la vita è sacra e che perciò non è in potere dell'uomo uccidere un altro uomo. Davvero, la vita è sacra? E allora combattere una guerra, sia pure per riconquistare all'Italia Trento e Trieste, ammazzando e facendo ammazzare direttamente oltre un milione di uomini (per chi non lo sapesse, in guerra si spara contro gli uomini e non contro gli uccelli), è lecito?

Sicché Lei è per la pena di morte? Andiamo molto adagio: prima di tutto io sono per la prevenzione contro il male, più

INDUSTRIA SELLE S. Marco



FABBRICA GOMMA ARTICOLI IN POLISTIROLO

36028 ROSSANO VENETO (Italy) - Tel. 84041

Telegrammi: GIRARDI SELLE - ROSSANO VENETO
CONTO CORRENTE POSTALE N. 28/14313

del CAV. LUIGI GIRARDI

medaglia d'oro per benemerenze dell'esportazione

L'UOMO CHE SI È FATTO DA SOLO
E HA ASSICURATO IL LAVORO
A MILLE FAMIGLIE!

IN TUTTO IL MONDO
LA REGINA DELLE SELLE
HA UN SOLO NOME
SAN MARGO I



BISCHÖFliches ORDINARIAT DER DIOZES BASEL St. Peter und Paul SOLOTHURN EN
 DIOCESE DE BALE St. Pierre et Paul SOLOTHURN

Molto Reverendo Padre
 P. Ferruccio Agnoliaro, c.s.,
 Superiore Provinciale
 B A S E L

Molto Reverendo Padre
 P. Gabriele Bortolanai, c.s.,
 Missione Cattolica Italiana
 4500 SOLOTHURN

OGGETTO: Celebrazione comunitaria della penitenza.

Molto Reverendo Padre,

riferisco la risposta del Vescovo al quesito che, a nome dei Missionari di Solothurn, ho presentato circa la celebrazione della penitenza comunitaria.

Il permesso di celebrare comunitariamente la penitenza viene concesso, nella diocesi di Basilea, a tutte le parrocchie e comunità che ne fanno richiesta. Perciò anche alle Missioni per gli emigrati, che lo richiedono.

Le linee generali per tale celebrazione vengono lasciate alla determinazione dei Parroci e Sacerdoti delle varie zone, che meglio possono tener presenti le condizioni ed esigenze dei loro fedeli. Le Missioni possono adottare le linee generali, preparate dai Sacerdoti della loro zona, oppure possono studiarne di proprie, secondo le esigenze e condizioni dei fedeli emigrati.

Durante la celebrazione comunitaria della penitenza, può essere impartita l'assoluzione pubblica, pronunciata, come si conviene, da tutti i singoli presenti, il dolore dei peccati. Ricevuta tale assoluzione i fedeli possono accostarsi all'Eucaristia. Rimane però l'obbligo di confessare individualmente, a tempo opportuno, i peccati gravi commessi.

Tale confessione individuale può essere fatta, o durante la celebrazione della penitenza comunitaria, come si usa in qualche parrocchia e comunità, o dopo tale celebrazione, a tempo opportuno per i singoli fedeli. E' chiaro, naturalmente, che se durante la celebrazione comunitaria c'è stata la confessione individuale dei peccati i fedeli non hanno più l'obbligo di ripeterla. L'obbligo rimane, per i peccati gravi, se tale confessione non ha avuto luogo.

Quest'obbligo dev'essere chiaramente ricordato dal Sacerdote, prima d'impartire l'assoluzione pubblica.

Con i più distinti saluti.

Solothurn, 19 marzo



P. Livio Zancon
 P. Livio Zancon

che per la repressione. Questo lo dicono tutti, è vero, ma quasi nessuno fa il più piccolo sforzo per metterlo in pratica, a cominciare dal governo. Quando in Italia i crimini, dietro il paravento della libertà di stampa, vengono pubblicizzati; quando la maggior parte della stampa fa affari d'oro con libri e fumetti, che insegnano ogni sorta di violenza (poco importa poi che, alla fine, ci sia il trionfo della giustizia); quando le sale da cinema sono divenute un letamaio, che scatena gli istinti più bestiali, latenti sempre in ogni uomo: come si può pretendere che alcuni individui, forse tarati, o più suggestionabili degli altri, non possano arrivare anche al delitto vero e proprio?

Dunque Lei non è per la pena di morte, perché i criminali sono persone tarate e quindi, almeno in parte, irresponsabili?

Ho detto che la società che non vuole criminali deve per prima cosa purificare il suo ambiente da un'aria che ammorbida e uccide. Davanti al delitto compiuto, sono con il Beccaria per una giustizia pronta e sicura, a seconda della gravità del misfatto. Ma non per le motivazioni del Beccaria, o di molti altri che hanno affrontato il tema in questi tempi caldi dalla rivoltella facile. Per me il delitto è innanzitutto una rottura della giustizia, che va riparata. Se uno mi ruba 100 mila lire, la prima cosa che deve fare è ridarmi ciò che mi ha tolto. Che poi la prigione possa essere un mezzo per difendere la società da chi la minaccia e anche per redimere il reo e metterlo sulla strada dell'onestà, è un problema diverso, sul quale potremmo trovarci tutti d'accordo, anche se possiamo dissentire sui metodi. Certamente, riferendomi a

quanto scritto dal signor Angelo Tonin, non è giusto che i delinquenti in prigione abbiano tutte le comodità, che un lavoratore onesto e libero non può permettersi; agire in questa maniera è premiare e incoraggiare il male.

Anche davanti alla pena di morte, secondo noi, bisogna tener presente non soltanto la difesa della società e il recupero del reo (intenzioni encomiabilissime), ma la riparazione della giustizia offesa, che gli organi preposti nella società devono esigere per il bene comune, che scaturisce dalla consapevolezza della dignità della persona umana.

Quindi a prescindere dalla forza deterrente dal delitto che può avere la pena capitale, crediamo che questa pena possa essere applicata nell'unico caso che il delinquente che uccide un altro sia nel pieno possesso delle facoltà mentali e compia l'omicidio con premeditazione; inoltre che la sua colpa sia sicura al cento per cento. Nel dubbio di un possibile errore giudiziario, meglio lasciar vivere un milione di delinquenti che condannare un innocente. E se quest'ultima deprecabilissima ipotesi potesse verificarsi in un caso inimmaginabile, dobbiamo ricordare che l'ultimo Giudice infallibile è Dio e che potrà rendere giustizia e gloria anche a colui che gli uomini avessero potuto condannare innocente. Per chi ha fede nella vita eterna, la morte fisica non è mai irreparabile (ricordiamo che tutti coloro che sono nati su questa terra sono già condannati a morte); perciò riteniamo che soltanto chi ha fede possa ammettere nella legislazione di un Paese, in casi estremi, la pena capitale.

Ma perché avete voluto farmi dire questo? Non sarebbe molto meglio che la società pre-

venisse la delinquenza, imponendosi liberamente una regola di vita che incoraggi al bene, anzi che indurre in tentazione?

Se sono cattivo, domando scusa...

Signor Direttore, mi spiace sinceramente la sua cattiveria, ostentata già tante volte nella Sua rivista e specialmente nell'ultimo numero contro i chierici, che Lei è arrivato perfino a chiamare con una frase di pessimo gusto « vitelloni in convento ». Lei ha certo ogni diritto per esprimere le Sue opinioni sui Seminari, ma non deve poi crederci infallibile e pensare che tutti i superiori dei Seminari si siano messi d'accordo per rovinare le Vocazioni sacerdotali, o religiose. Per esempio, spero mi consentirà di esporre anche il mio pensiero ed è questo: che i seminaristi d'oggi sono migliori di quelli di un tempo, più coscienti delle responsabilità che si assumono, meno farisaici nell'aprire apertamente il loro cuore e i loro pensieri. Essere seminarista oggi è un atto, se non eroico, certamente molto coraggioso. E io, che quel coraggio non me lo sentivo, ho preferito in terza teologia, alle soglie del suddiaconato, di rientrare nei ranghi del popolo di Dio come semplice buon (vorrei sperarlo) cristiano.

Appunto per questo mi sono quasi sentito obbligato in coscienza a scriverLe la presente, per difendere l'onore dei chierici e in genere del cosiddetto clero avanzato, fatti spesso bersaglio delle sue frecce avvelenate.

Con fraternità nel Signore,
(LETTERA FIRMATA -
Piacenza)

Grazie, caro amico, delle Sue osservazioni. Ne ho ricevuto an-

che da altri e più o meno ricalcano lo stesso pensiero. Però questi altri sono ancora in convento e a me è venuta spontanea una riflessione: perché costoro non sono « rimpatriati »? Perché sono tutti eroi o, almeno, molto coraggiosi? Dio benedetto! Che cuccagna! La Chiesa non ha più paura, perché sta molto meglio che non Gesù stesso, il quale aveva soltanto dodici apostoli e tanto eroi da scappare tutti alla prima avvisaglia di persecuzione.

Vede, Lei può anche non credermi, ma quando fustigo certe deviazioni di qualcuno (non mi pare di avere mai generalizzato; e proprio nell'ultima lettera da Lei citatami l'ho sottolineato espressamente) è perché amo con tutto il cuore la Chiesa, i suoi sacerdoti e i suoi chierici, e per questo vorrei vederli santi, o, almeno, appassionati della santità. I sacerdoti mediocri non servono al mondo d'oggi: fanno più male che bene; e di questo si accorgono anche i laici. Stralcio dalla rivista EPOCA alcuni capoversi di Vittorio G. Rossi, che certo non porta la talare: « I preti nuovi si vergognano di parlare da prete; gli sembra di essere antichi, sorpassati; parlano come gli uomini politici, i sindacalisti. Ma se uno deve farsi fare un'operazione all'anima, non va da loro; è come andare dal calzolaio con le scarpe sotto il braccio, e portargli le scarpe da riparare. Allora è meglio per l'anima andare a mettersi davanti al mare, guardare il mare, e in un bosco, e guardare gli alberi del bosco; allora sembra di sentirsi addosso gli occhi di Dio, e sono simili alle palpebre dell'alba, come nel libro di Giobbe; cioè c'è la poesia, e la poesia è la strada di Dio. E i preti nuovi si vergognano di vestirsi da prete, lo fanno a ore, come le don-

ne di servizio; il resto del tempo lo trascorrono truccati da qualcosa d'altro, i rapimenti mistici più ambiti sono quelli col maglione o il giubbotto da motociclista. Ma il vestito è disciplina; io ho fatto il militare di mestiere, so il rapporto che c'è tra il vestito e la disciplina, quella di fuori e quella di dentro; e se si crede che quel disco di sfoglia di pane senza lievito diventa veramente il corpo di Cristo, bisogna essere sicuri, quasi sicuri, che quelle mani non sono mani impure ».

Caro amico, come vede, non sono il solo a fare certi rilievi; e se talvolta adopero il bisturi, con mio grave dispiacere, è perché certi bubboni non si guariscono col dolce massaggio di un qualsiasi « Sloan ».

Risponde l'A.C.I.M.

Rev.mo Padre Direttore, ho letto sulla vostra bella rivista L'Emigrato Italiano che esiste nella Stati Uniti d'America una provvidenziale istituzione A.C.I.M., che, fra gli altri scopi, si adopera per il ricongiungimento dei familiari che sono in Italia con quelli che sono emigrati in America.

Io avrei proprio un caso da segnalareLe nella speranza che Lei cortesemente mi potesse dire se c'è una possibilità e, eventualmente, quali pratiche burocratiche ci sono da espletare.

In concreto si tratta della signora Anna Palmieri, moglie di Antonio Costanza, cittadino americano, emigrata negli Stati Uniti il 4-9-1968, con un figlio nato a Pueblo l'11-7-1969, residente a Pueblo Colorado 906 E. Evans, la quale desidera avere con sé la mamma Sebastiana Bellini, vedova Palmieri, e il fratello Rosario Palmieri, nato a Lucca Sicula (Agrigento) il 10-1-1952, residenti ambedue a Luc-

ca Sicula, corso Vittorio Emanuele, 26 (AG).

La ringrazio, rev.mo Padre, del Suo interessamento e Le porgo distinti religiosi ossequi.

P. ANTONIO COSTANZA
87010 San Basile (Cosenza)

Reverendo Padre Costanza, la Sua richiesta riguardante il caso di emigrazione Palmieri-Gellitti fu inoltrata al nostro ufficio dall'Emigrato Italiano, ed eccoci con una risposta.

La chiave di soluzione sta nella cittadinanza americana della Signora Anna Palmieri. Infatti, fin che la Palmieri non è cittadina americana, non potrà far il richiamo né per la mamma né per il fratello.

La Palmieri potrà ottenere la sua cittadinanza, o dopo cinque anni di residenza in America, o dopo tre anni di matrimonio con un cittadino americano. Dalle poche informazioni da Lei sottomesse, mi pare che ci sia una possibilità che la Palmieri, appunto perché sposata con un americano che era cittadino in questi ultimi tre anni, ottenga subito la sua carta di cittadinanza.

Una volta cittadina, potrà fare il richiamo alla mamma che potrà venire con un visto « fuori-quota » nel giro di tempo che ci vuole per tali pratiche (dai tre ai sei mesi).

La Palmieri potrà allo stesso tempo fare il richiamo al fratello, che ricade sotto la quinta preferenza. In questa categoria c'è un arretrato di domande. Azzarderei a dire che nel corso di due-tre anni al massimo anche il fratello potrà ricevere il suo visto.

Quanto ai documenti che occorrono per iniziare le pratiche, dica alla Signora Palmieri di rivolgersi all'ufficio emigrazione in America più vicino a Lei. E' lì dove deve iniziare la pratica.

P. G. Cogo



Una terna benedetta

Caro Padre Saraggi,

Giugno 1971

ho tra le mani questa foto, che dice tante cose. Vorrei fare un articoletto per questi tre nuovi sacerdoti e missionari Scalabriniani, ma penso che potrebbe essere troppo vecchio per quando il nuovo «EMIGRATO» andrà in macchina. Quindi mi limito ad alcuni dati, che poi saprà Lei ricucire insieme.

Severo Cinquetti (al centro della foto), Luigi Piran (a sinistra) e Joe Pranzo (a destra).

Essi hanno compiuto il corso teologico, parte nel nostro Seminario di Staten Island e parte in quello diocesano di New York. Divenuti suddiaconi nel novembre dello scorso anno e poi diaconi nel gennaio di quest'anno, hanno ricevuto recentemente l'ordinazione sacerdotale, realizzando così il sogno accarezzato per tanti anni della loro esuberante gioventù.

Severo Cinquetti di Quinzano d'Oglio (BS) fu ordinato il 12 giugno nel suo paese natale. Egli iniziò il suo ministero di diaconato in una nostra Missione di Boston. Partirà missionario per l'Australia. Luigi Piran di Loreggia (PD) ricevette pure l'ordinazione il 5 giugno nel suo paese dalle mani del Vescovo di Treviso. Come diacono fece le sue prime esperienze a Toronto (Canada). E' destinato come missionario a Chicago.

Joe Pranzo, figlio di emigrati italiani a New York, fu consacrato sacerdote il 29 maggio nella metropoli americana, dove si fermerà per svolgere il suo apostolato missionario.

Penso che Lei avrà pur qualche cosa da dire, soprattutto ai primi due, che sono caduti nelle Sue reti, quando Lei faceva di professione l'uccellatore di Vocazioni. Sono tempi passati, ma forse non dimenticati dal Suo cuore sacerdotale.

Ch.co Livio Stella

Dimenticare quegli anni, come posso farlo? Sono stati i più belli e i più generosi della mia vita e, se i Seminari oggi esistessero ancora, mi ritufferei con rinnovato entusiasmo nel mio primo apostolato, o primo amore, che dir si voglia.

Ai nuovi sacerdoti e missionari posso fare l'augurio cordiale di sentirsi sempre nella loro vita altrettanti «Gesù». E l'autentico Gesù lo potranno scoprire rileggendo e meditando il Vangelo, meglio se in ginocchio davanti al Tabernacolo.

IL SERVO DI DIO

GIOVANNI BATTISTA SCALABRINI

Patrono degli Emigrati



PREGHIERA

Noi adoriamo, o Padre onnipotente, la tua divina volontà che ha permesso, con Provvidenza d'amore, che il tuo diletto Figlio Gesù sofferisse, con Maria e Giuseppe, i disagi e le pene dell'esilio.

Insieme noi ringraziamo la tua bontà infinita che ha donato alla Chiesa il Servo di Dio, Giovanni Battista Scalabrini, padre ed apostolo degli esuli ed emigrati.

Per intercessione del tuo Servo noi ti chiediamo, o Signore, di concedere alla tua Chiesa altri missionari e missionarie d'emigrazione, i quali — dietro il suo esempio — sappiano fedelmente corrispondere alla divina chiamata per il bene dei fratelli emigrati.

Infine, noi ti supplichiamo, o Signore, di voler glorificare anche sulla terra il tuo Servo, Giovanni Battista Scalabrini, e concedere la grazia che per sua intercessione umilmente imploriamo...

BORSE DI STUDIO

« P. Francesco Tirondola »

Nuova offerta	
Nisio Sossi	L. 10.000
Somma attuale	L. 2.770.000

« Famiglia Chiminello »

Nuova offerta a	L. 131.500
Somma attuale	L. 1.973.500

Prudenza e coraggio

Non dobbiamo confondere la viltà d'animo con la prudenza.

Un vostro grande antecessore, Padre Santo, era solito, Voi lo sapete, rivolgersi a Dio ogni giorno, scongiurandolo che ispirasse qualche Vescovo a dirgli apertamente la verità e tale è sicuramente il voto del vostro cuore nobilissimo, per cui non dubito mi perdonerete se la verità desidero palesarvi tutta intera, benché amara.

Non crediate, Beatissimo Padre, che lo inconsideratamente parli o che sia mosso da mire private, o da altro, no. Mi è testimonia Dio, cui servo e innanzi al quale compariremo tutti fra breve, che io non conosco partiti. Non sono attaccato per sua grazia che a Lui solo, a Voi, che ne siete il Vicario ed alla sua santa Chiesa. Ed appunto per ciò che ne sento al vivo i dolori.

Non chiuderò la presente, Beatissimo Padre, senza prima dichiararvi che io sono e sarò sempre pronto non solo ai Vostri comandi, ma ai Vostri desideri, per cui se credete ch'lo debba tacere, in ossequio a Voi, rientrerò calmo e tranquillo in profondo silenzio rimettendo tutto nelle mani di Dio e di Voi che ne sostenete le vece.

Mons. Giovanni B. Scalabrini

Chi avesse notizie di grazie, ottenute per intercessione del Servo di Dio, è cortesemente pregato di informare la direzione della nostra Rivista.



Un angolo suggestivo dell'estate californiana.

sommario

- 3 LA NOTA DEL MESE
- 4 LA POSTA DEI LETTORI
- 12 I MESSICANI HANNO SCELTO UNA NUOVA PATRIA
di Martino Bortolazzo
- 16 LA MADRE ITALIANA IN CARCERE PIANGE...
di Giovanni Saraggi
- 24 GLI ITALIANI SCENDONO IN PIAZZA
- 26 STORIA NERA DI UN CONTINENTE NUOVISSIMO
- 28 LA PACE
di Reinaldo Canto Pereira
- 32 MIRACOLO A MILANO
- 35 IL RACCONTO DEL MESE
- 39 NOTIZIARIO SCALABRINIANO

ABBONAMENTO ANNUO

ITALIA: ordinario	L. 1000
sostenitore	L. 2000
ESTERO: ordinario	L. 2000
sostenitore	L. 4000
via aerea	\$ 6

REDAZIONI ALL'ESTERO

- ARGENTINA: BUENOS AIRES, Av. Almirante Brown 568
- AUSTRALIA: SYDNEY, Albion Street 80.
- BRASILE: SAN PAOLO, Rua M. Vicente 1108,
RIO DE JANEIRO, Rua Alvaro Ramos 385,
GUAPOPÉ (RS) C.P. 57.
- CANADA: MONTRÉAL, Le Miex Street 8634.
- CILE: SANTIAGO, Casillo Correo 1460.
- FRANCIA: PARIGI, Rue Jean Goujon 75.
- GERMANIA: COLONIA, Ursulagartenstrasse 18.
- INGHILTERRA: LONDRA, Brixton Road 20.
- STATI UNITI: NEW YORK, Carmine Street 27,
CHICAGO, West Division Street 3800.
- LUSSEMBURGO: ESCH-SUR-ALZETTE, Bld. Prince Henri 5.
- BELGIO: MARCHIENNE-AU-PONT, Route de Mons 73.
- SVIZZERA: BERNA, Bovetstrasse 1.
- URUGUAY: MONTEVIDEO, Avenida Italia 2364.
- VENEZUELA: CARACAS, Av. San Miguel,
Urb. Avila, Alta Florida.

Autorizzazione del Tribunale di Bassano
del Grappa n. 3/67 R.P. dell'11-12-67 -
Spedizione in abbonamento postale -
Gruppo III.

La pubblicità non supera il 70%.

I messicani hanno scelto una nuova patria

di MARTINO
BORTOLAZZO

Per il momento formano un nucleo compatto di braccianti per il lavoro dei campi, dove il missionario li va a cercare, come il buon pastore la pecorella smarrita...

Giugno 1971

Sono a King City, California, dal Settembre dell'anno scorso, quando vi giunsi di ritorno dall'Italia.

In questa provincia è la residenza scabriniana più recente, perché la parrocchia di San Giovanni Battista fu affidata alla nostra Congregazione nell'Ottobre del 1968, con parroco P. Rino Spada, C.S. dall'attuale vescovo di Monterey, S.E. Mons. Arrigo A. Clinch.

Non molti confratelli sanno dell'esistenza di questo luogo come centro di attività per i migranti. Penso, pertanto, che sia bene pubblicare queste note per portarlo a conoscenza di tutti.

Un paradiso terrestre

Qui siamo al centro di una fertilissima valle, percorsa e irrigata dalle acque del fiume Salinas, che discende dai monti di San Luis Obispo, a circa novanta miglia a sud di King City. Le cordigliere non molto elevate lungo i lati della valle, formano una serie ininterrotta di immense proprietà terriere, coltivate a pascolo per migliaia di animali domestici. Il piano del fondo valle, vario in ampiezza dalle sei miglia a stretture di poche centinaia di metri, attrezzato in ogni suo angolo con moderni sistemi di irrigazione, produce in enormi quantità ogni prodotto agricolo, uva e frutta in profusione. Nel rotearsi dei raccolti, le pure e gagliarde brezze campagnole di questa ricca

regione giungono a noi col profumo fresco dei prodotti per dirci a quale stagione e mese dell'anno ci ha portato il buon Dio nel corso della nostra vita.

Al nord, percorrendo per 150 miglia la grande arteria stradale che ascende da Los Angeles, si giunge a San Francesco con la sua incantevole baia. Questo territorio è assai vicino alla costa, e la cordigliera di sinistra affonda le sue propaggini occidentali nel Pacifico.

Il clima è molto mite, e la coltura continua tutto l'anno, perché solo raramente fa qualche giornata fredda. Ogni giorno il sole ha la meglio, anche nelle rare occasioni di pioggia torrenziale. Le grandi nevicate e piogge invernali delle alte montagne dell'interno alimentano fiumi, laghi e serbatoi, che rendono sempre così fertili queste pianure in ogni tempo dell'anno. In numero, sia pure limitato, anche qui gli italiani trovarono la terra ospitale. Nella vicina Monterey, sede della diocesi, porto di pesca, e stazione di soggiorno che ben regge il confronto con le località della riviera ligure, italiani di Sicilia e Campania si dedicarono alla pesca, facendone un loro monopolio. In questa valle, però, sono pochissimi. La famiglia più antica discende da emigrati di Domodossola, qui arrivati nel primo ottocento. Diventarono proprietari di una grande estensione di terra, e ancor oggi i discendenti lavorano più di cinquemila acri a ortaggi e grano. Altrettanta proprietà in collina possiede una famiglia oriunda napoletana, dove pascolano a migliaia pecore

e mucche. In paese si contano forse una decina di famiglie di origine italiana. Vi si trova anche un bel gruppo di svizzeri del Canton Ticino; ma soltanto gli anziani parlano ancora l'Italiano.

« Los Ositos »

La comunità di King City trae le sue origini verso la fine del secolo decimottavo, quando nel 1771 dei missionari francescani, guidati dallo Spagnolo P. Giunipero Serra, di Palma, Majorca, fondarono nei dintorni la Missione di Sant'Antonio di Padova, una nella serie di ventuno lungo il percorso conosciuto come « El Camino Real ». In una località, a qualche chilometro a nord, in territorio ora incluso nella nostra parrocchia, l'esploratore Portola, coi padri Crespi e Gomes, fissò una stazione di sosta col nome di « Los Ositos ». Qui la Santa Messa fu celebrata per la prima volta nel 1776 dal francescano P. Pedro Font.

Assai più tardi, nella seconda metà del secolo scorso, per impulso di un proprietario del luogo, C. H. King, cominciò a formarsi una comunità agricola che ne prese il nome chiamandosi King City. Nel 1890 aveva

250 abitanti, più di mille agli inizi del secolo, e 2.200 nel 1946. Ora ne conta 3.500, ma, aggiungendo la borgata di San Lucas, con i suoi 380, e le abitazioni coloniche sparse su un raggio di trenta o quaranta miglia intorno, raggiunge una quota di oltre settemila.

Dentro i confini dell'abitato di King City, la prima Messa per i pochi cattolici fu celebrata in casa di certi Brunetti nel 1891 dal Sacerdote Don Sorrentini, di Salinas. Nel Giugno di quell'anno C. H. King donò il terreno per la costruzione di una cappella, come missione di Salinas.

L'incremento, sia pur lento ma continuo, della popolazione rese necessaria la presenza continua del sacerdote, finché nel 1911 fu canonicamente eretta la parrocchia, con la missione dipendente di San Lucas.

La bella chiesa attuale fu benedetta il 4 Agosto 1949 e solennemente dedicata il 6 Maggio 1951. E' di stile coloniale spagnolo con quattrocento posti a sedere. La scuola, iniziata nel Giugno 1952, fu aperta in Ottobre 1954, con religiose missionarie francescane come insegnanti. Infine la sala-palestra fu dedicata il 1° Giugno 1958. Una nuova canonica, costruita nel 1949, provvede una dignitosa e comoda abitazione per i sacerdoti, mentre la vecchia, ben rin-

Da sinistra: P. Martino Bortolazzo e P. Rino Spada, gli apostoli volanti della California.



Mons. Massimo Rinaldi

Fu per 25 anni missionario in Brasile e per altri venti vescovo di Rieti.

Visse e morì povero come Cristo.

Amò e aiutò tutti senza distinzioni.

Macerò il suo corpo con la penitenza, sublimò la sua anima con la preghiera.



ORAZIONE

O fratello Massimo Rinaldi, tu che sei amico di Dio, ottiemmi da Lui di credere e di vivere secondo la fede in modo da conseguire la salvezza eterna. Se poi è nella volontà di Dio, pregalò per me di concedermi la seguente grazia che desidero...

Chi ottenesse qualche favore celeste per intercessione del santo Vescovo e missionario voglia cortesemente informare la nostra redazione. Grazie.

novata e alzata di un piano, fu trasformata in accogliente convento per le suore. La fase dello sviluppo costruttivo si deve allo zelo dei parroci A. C. Stuhlmann, redentorista, e Martin McHugh, del clero diocesano. La cappella, sobria e devota, di San Lucas fu eretta nel 1903 con dotazione e su terreno donato da una ricca famiglia italiana.

La parola ai numeri

Ed ora arriviamo alla parte tediosa delle statistiche. Abbiamo i dati recentissimi del nuovo censimento fatto quest'anno. Attualmente abitano nel vasto territorio parrocchiale oltre cinquecento famiglie cattoliche.

E' popolazione di molte origini e nazionalità, quasi totalmente nata in America, quella di origine europea. Qui non si può parlare di prevalenza di un gruppo sull'altro. Invece, per il gruppo etnico di lingua spagnola, si tratta di vera prevalenza in proporzione di almeno il 40% sulla intera popolazione cattolica. Questo gruppo appartiene a quella porzione del popolo di Dio che la Provvidenza ha affidato al nostro apostolato per l'emigrazione. Il nostro ven. Fondatore, a varie riprese e in varie circostanze, ebbe a esprimersi in termini cattolici circa l'emigrazione, e qui in questo luogo le sue parole trovano conferma viva. L'estensione della nostra missione ad ogni emigrazione, espressa dalle nuove costituzioni e desiderata dalla chiesa, è una docile risposta alla sua visione universale.

Sostanzialmente si segue con loro il sistema di cura pastorale sempre seguito dai nostri missionari nell'assistenza agli emigrati italiani. Il guaio sta nella nuova lingua da imparare! Oltre ai residenti, vi sono anche molti lavoratori stagionali, per i quali lo spagnolo resterà sempre la loro lingua. Per buona fortuna, P. Rino la possiede bene, e con zelo instancabile si dedica a loro con attenzione speciale, sempre paziente e sensibile alle particolari esigenze, modi di pensare e agire, dimostrando esatta comprensione della mentalità messicana. Per ora io mi devo accontentare di ascoltarne le confessioni, battezzarli, e leggere qualche parola dal pulpito, guardando innanzi al giorno quando mi sarà possibile un dialogo più efficace, comprensivo, e fruttuoso.

La grande maggioranza dei messicani sono braccianti al lavoro della terra. Abitano

La chiesetta di San Lucas, cuore della colonia messicana.



in campi dislocati nelle varie proprietà. Le abitazioni sono umili, ma convenienti per una vita familiare normale. Qualche volta si notano casi di promiscuità, che non indicano affatto problemi più seri di quelli incontrati in altri luoghi. Cresciuti in un ambiente dove la persecuzione tenne il sacerdote così lontano dal popolo per tanti anni, i messicani trovano grande difficoltà a convincersi della differenza tra matrimonio religioso e civile. La loro buona fede sembra superare i nostri sforzi di far loro capire il dovere cristiano del sacramento. Zelo e perseveranza sembrano di tanto in tanto penetrare l'animo, e ora tra la gioventù il matrimonio religioso si fa sempre più frequente.

Messe al campo

Per loro si dicono messe domenicali in chiesa, e feriali nei campi, in lingua spagnola, con discreta affluenza. Per i sacramenti, bisogna accontentarsi di quel che si ha, e confidare sul buon esito futuro del lavoro apostolico. E' molto attiva in parrocchia la loro società di « Nostra Signora di Guadalupe », di carattere religioso-sociale. Quanto essa sta facendo di bene al presente fa molto sperare per l'avvenire. Lo conferma la celebrazione organizzata per la ricorrenza della festa della Patrona del Messico il Dicembre scorso. Vi presenziò il Vescovo, che sinceramente

godette della grande folla di popolo. Per tanti di loro fu occasione di Pasqua

Per le statistiche generali della parrocchia, si rilevano medie annuali di un centinaio di battesimi, una ventina di matrimoni, con altrettanti funerali. Le comunioni si aggirano sulle quarantamila. La marcata sproporzione tra battesimi, non troppi se si tiene conto del numero delle famiglie, e gli altri dati, fa riflettere sulla scoraggiante realtà che molti lungo il cammino deviano dal sentiero della verità e della fede. E' vero, ci sta anche il fatto della migrazione stagionale: ma questa, per la sua limitata percentuale, detrae ben poco allo sconforto di sì grave constatazione.

Il Vescovo e i sacerdoti ci conoscono bene per la nostra attiva partecipazione a tutte le iniziative diocesane, ai frequenti raduni ecclesiastici, a ritiri e giornate di studio, e apprezzano il nostro contributo e lavoro. La stima goduta è provata dal fatto che P. Rino è membro del « Diocesan Senate », e lo scrivente fa parte del « Diocesan Education Committee ».

Intanto, ispirati all'ideale del nostro ven. Fondatore, lavoriamo fidenti nella forza della buona causa, confortati dal divin Maestro, presente con la sua santa Madre tra gli apostoli del Vangelo, a dare l'incremento.

P. Martino M. Bortolazzo, C. S.

A MONACO DI BAVIERA

LA MADRE ITALIANA IN CARCERE PIANGE E GRIDA: "MOSTRATEMI LA MIA BAMBINA!,,

Problemi gravi e talvolta insolubili continuano a travagliare la vita degli emigrati. La Missione Cattolica rimane sempre l'ancora più sicura per i naufraghi e gli sbandati di ogni genere.

di
**Giovanni
Saraggi**



a settimana scorsa sono stato in Germania a Monaco di Baviera. Mi aveva invitato la Radio italiana per una trasmissione dedicata agli emigrati, nella quale dovevo fornire notizie dettagliate sulla « Casa Scalabriniana » di Crespano del Grappa, che col prossimo anno scolastico accoglierà un centinaio di figli di emigrati per inserirli nella Scuola Media italiana o avviarli a una qualifica professionale.

La Germania, ormai, posso dire d'averla vista in lungo e in largo: ebbene Monaco mi è sembrata la meno tedesca di tutte le città tedesche. Gente pacifica, allegrona, che distribuisce lungo l'arco dell'anno diversi carnevali innaffiati dal Maibock, la famosa birra forte, e conclude con l'Oktoberfest, che giustamente con il grande corteo in costume e con quello dei tiratori è considerata la più grande festa popolare d'Europa.

Ma a Monaco non solo ci si diverte. A Monaco si studia e si lavora. Questa città di 1.300.000 abitanti è sede della più grande università tedesca, la Ludwig-Maximilian-Universität, di un Politecnico, dell'Accademia bavarese di Belle Arti e del Conservatorio di Stato. Le cinque grandi biblioteche contengono 3.500.000 volumi.

Alcuni entusiasti della città via via l'hanno paragonata a Roma, perché ad ogni angolo si trova una Chiesa che invita il passante a una pausa di raccoglimento; oppure ad Atene, perché lungo l'Isar arti e scienze sono state sempre in fiore come nell'antica Grecia; o ancora, passando dall'Isar alla Senna, hanno creduto di dover evocare per Schwabing, il quartiere degli artisti, l'atmosfera del Montmartre di Parigi.

Tra le braccia di una Frau

Poesia a parte, Monaco è una metropoli ricchissima di industrie, dove trovano lavoro, fra gli altri, circa 33.000 italiani. Fabbriche come la Siemens, la M.A.N., la B.M.W. sono conosciute in tutto il mondo.

A fianco:

Uno scorcio della Missione Cattolica Italiana.

Comodamente seduto tra le braccia di una poltrona Frau, ascolto con interesse le notizie dei missionari Scalabriniani P. Cesare Fogal e P. Sandro Rossi sulla collettività italiana che si è insediata a Monaco città e nei dintorni.

— Sono quasi tutti meridionali, un buon 95%, e provengono per lo più dalla Sicilia, dalla Puglia, dalla Campania, dalla Calabria e dalla Sardegna. L'altro 5% è formato dai gelatai bellunesi e trentini, che non conoscono rivali nella fabbricazione del loro prodotto. Gente fondamentalmente buona i meridionali, ma non sufficientemente istruita nel campo religioso. Amano le manifestazioni coreografiche, ma il loro senso religioso è spesso superficiale e confondono con facilità l'essenziale con l'accessorio e il mutevole. Noi missionari (siamo in quattro, oltre noi due c'è P. Mario Nalin e poi, in una sede a parte, a Bunzlauerstrasse, P. Antonio Secchi) abbiamo intessuto quasi una ragnatela in tutta la città, validamente spalleggiati da tre Suore della Sacra Famiglia di Bordeaux, e nei centri più nevralgici abbiamo costituito dei centri di assistenza sociale, religiosa e ricreativa. Certamente ci sono dei problemi molto gravi da risolvere...

— Gli alloggi, le scuole...

— Vedo che Lei ne sa già qualcosa. Gli stagionali dovrebbero essere sistemati dalle ditte che li assumono. Alcuni hanno avuto la fortuna di avere qualche stanza confortevole in muratura; ma molti altri sono ancora alloggiati in baracconi di legno, o addirittura in vagoni di treni fuori servizio, insieme con gli attrezzi di lavoro.

— Mi consta, però, che data la legislazione vigente nell'area del MEC, molti emigrati si sono fatti raggiungere dalla loro famiglia.

— Sì, è vero, e questa è una vera benedizione del Signore, perché nulla può sostituire il calore di una vita familiare. Ma, quanto agli alloggi, è una vera tragedia. Pensi che una stanza in affitto viene a costare dai 250 ai 300 marchi al mese, qualche cosa come 50.000 lire, e in quella unica stanza vive un'intera famiglia, di solito abbastanza numerosa, facendone cucina, camera da letto, lavanderia, a seconda delle ore della giornata.

— Mi pare che un problema scottante sia anche quello della scuola..

— Non me ne parli. Qui a Monaco abbiamo 2540 bambini in età scolare, in

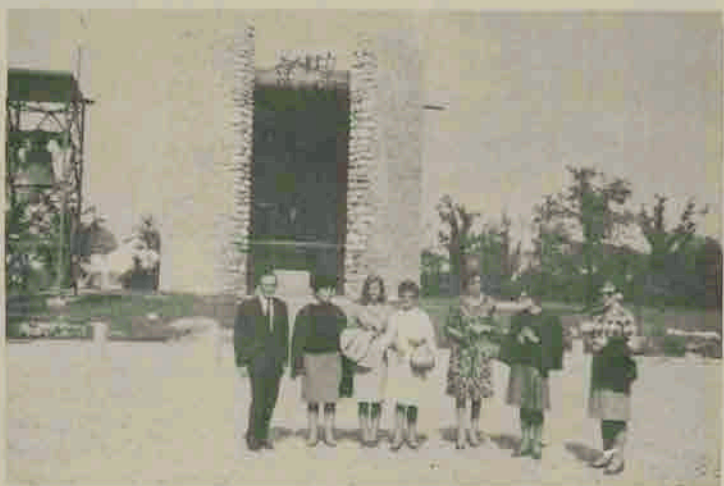


Sopra:

Il Card. Giulio Döpfner benedice la nuova Sede della Missione Cattolica Italiana. Alla sua destra il Console Generale dr. Franco Bellia, e alla sinistra il P. Cesare Fogal, superiore della Missione.

A fianco:

P. Alessandro Rossi con alcune giovani di Azione Cattolica in pellegrinaggio a Dachau, davanti alla Cappella dedicata all'Agonia del Signore.



tutta la Germania sono decine e decine di migliaia, forse addirittura 100.000. L'altro giorno a Francoforte c'è stata una pubblica dimostrazione di protesta davanti al Consolato Italiano da parte di oltre un migliaio di genitori, che domandavano maggiori libertà di scelta per i loro figlioli e maggiori garanzie di assistenza. Noi missionari a Monaco facciamo tutto il possibile. Abbiamo organizzato una pluriclasse completamente italiana, corsi di italiano per i bambini che frequentano la scuola tedesca, e corsi serali di lingua tedesca per i lavoratori sia presso la Missione che nella periferia della Città, nelle sale che le parrocchie tedesche ci mettono sempre gentilmente a disposizione. Ma dobbiamo riconoscere che

il nostro lavoro è una goccia in mezzo al mare. Il problema deve essere affrontato più a monte, in sede di concordati bilaterali tra i governi tedesco e italiano.

Un caso molto delicato

In questo momento la Suora che fa da Assistente sociale bussava discretamente alla porta e chiede l'intervento di un missionario per risolvere un caso molto delicato.

Saprò più tardi di che cosa si trattava. Due Italiani erano appena usciti dalle carceri federali con dieci giorni di tempo per lasciare definitivamente la Germania. A casa non volevano tornare: « Mio padre mi ammazzerebbe! » aveva detto uno. E

l'altro, che aveva reso madre una ragazza con cui conviveva da anni, e che pure si trovava in carcere per ricettazione di furto,

In primo piano le signorine Nivea, Antonietta e Teresa «la sposa degli emigrati». L'ultimo a destra è P. Antonio Secchi. In secondo piano P. Albino Michelin. La foto fu scattata in una sosta del pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Einsiedlen, in Svizzera.



supplicava il missionario di ottenere che la figlioletta di quattordici mesi, affidata a un brefotrofo, potesse fare una visita alla madre. « Questa — disse l'ex-carcerato — diventa matta ormai a forza di pregare e di piangere: Daniela è mia! Mostratemi almeno per cinque minuti la mia bambina! Altrimenti muoio... ». Tutti e due, poi, chiedevano al missionario di trovare loro un lavoro abusivo per alcuni giorni, tanto da guadagnarsi il denaro per emigrare in un'altra nazione d'Europa, in Francia o in Svezia. « Se andiamo dal Consolato Italiano ci fa un foglio di via obbligatorio per l'Italia. Sarebbe la nostra rovina! ».

Quanto al lavoro «abusivo», non so che cosa abbia fatto Padre Cesare; l'ho udito,

tuttavia, telefonare al direttore delle carceri per un permesso straordinario affinché la mamma, che piangeva in carcere, potesse vedere la sua creatura. Il permesso fu subito accordato, e mi parve di vedere i due ex-carcerati partire contenti, baciando le mani del missionario.

— Padre Cesare, — gli chiesi — appena riprese il suo posto accanto a me — sono frequenti i casi come questi?

— Che vuole? In carcere non ci vanno

solo gli Italiani, ma anche i Tedeschi; certamente chi è lontano dai suoi, privo di ogni affetto e del sostegno morale della famiglia, è più facile che cada in tentazione, scprattutto se è giovane.

— E a Voi tocca di far la parte dei buoni samaritani...

— Siamo qui per questo.

— Ragazze italiane che si mettano nei pasticci sono casi rari, o...

— Vede, qui, almeno a Monaco, le ragazze italiane senza famiglia sono poche. I nostri giovani, appena possono sposarsi, ritornano in Italia e si portano su la moglie. Quest'anno la nostra Missione ha già rilasciato circa 500 certificati di stato libero; quindi l'emigrazione italiana di Monaco è un'



Sopra:

Come si presentò il campo di sterminio di Dachau agli occhi degli eserciti americani.

A fianco:

P. Cesare Fogal, nell'anniversario dei Defunti, celebra ogni anno una funzione religiosa, col concorso di migliaia di Italiani.

emigrazione giovane, a cui pertanto sta molto a cuore di avere una soluzione soddisfacente per il problema scolastico. Infatti nella loro mentalità e nelle loro intenzioni c'è il proposito di mettersi da parte un certo capitale, per poi ritornare in Italia a vivere nei propri paesi; e, se i loro figlioli sono obbligati a frequentare la sola scuola tedesca, domani troveranno inevitabilmente delle grosse difficoltà a inserirsi nelle scuole italiane.

— La pratica religiosa degli Italiani di Monaco è buona?

— E' difficile dirlo, perché non tutti gli Italiani vengono nelle nostre Chiese. Noi settimanalmente serviamo diversi Centri: Ismaning, Freising, Moosburg, Erding, Karlsfeld, oltre, naturalmente, la Città con due Messe, discretamente affollate: una alle 10.00 nella Chiesa della SS.ma Trinità, chiamata appunto la Chiesa degli Italiani e situata in una via dedicata a Pio XII, la Pacellistrasse; l'altra alle 18.00 nella

Burgersaal, un antico e vasto salone, che una volta era proprietà dei Padri Gesuiti. Altre due Messe importanti, con le quali si ottempera al precetto festivo, sono quelle celebrate il sabato sera nella Chiesa di Maria Schultz (Maria Ausiliatrice) a Monaco Pasing, e la seconda a Mirlbertshofen.

Un nome che fa sempre paura: Dachau

Numerosissimi sono gli Italiani che si trovano riuniti in certe occasioni, come per esempio alla funzione funebre che celebriamo nel campo di concentramento di Dachau, o nel cimitero militare di Monaco, dove sono sepolte oltre quattromila salme di soldati italiani. Dachau dista soltanto una quindicina di chilometri da Monaco, e il 2 novembre i nostri emigrati vanno in pellegrinaggio a pregare per le vittime della ferocia nazista.

— Ci sono matrimoni di italiani con tedesche a Monaco?

— Sì e non soltanto con tedesche, ma anche con spagnole, con jugoslave e con greche, che sono relativamente abbastanza numerose in confronto con le giovani italiane celibi.

— E sono indovinati questi matrimoni?

— Qualche volta sì; molte volte no. Sanno di improvvisazione e perciò ai primi urti con le difficoltà spesso naufragano o vanno



alla deriva. Per questo motivo noi abbiamo impostato una seria preparazione matrimoniale, e non insistiamo per il matrimonio religioso, se non abbiamo una prospettiva di buona riuscita. Abbiamo proprio ora tra le mani un caso di matrimonio di mista nazionalità. Paolo Slongo, di origine feltrina, ma residente a Varese, uno dei migliori giovani della nostra collettività, sempre pronto a prestarsi per ogni buona iniziativa, sposerà tra breve una tedesca protestante, che ora è catecumena e si prepara per il battesimo cattolico. Questo, per esempio, è un matrimonio che ci dà serio affidamento.

La sposa degli emigrati

Mentre stiamo chiacchierando, una giovane in servizio alla Missione viene a portarci il caffè e un vassoio di frutta. Ne approfitto per scambiare un breve discorso con lei.

Si chiama Teresa Scamperle. E' all'estero da oltre vent'anni.

— Nel 1950 emigrai in Svizzera da Fiumane, in provincia di Verona, e precisamente a Rorschach e trovai occupazione in una filatura. Turni di otto ore, cibo indigesto, si dormiva in baracche con una ventina di letti, per guadagnare netti non più di 200 franchi al mese. Una vita dura, anche perché allora gli svizzeri non ci facevano buona cera. Eravamo seicento giovani italiane, che cercavamo di sostenerci a vi-

cenda e trovavamo il punto d'appoggio: alla Missione Cattolica. Conobbi prima don Rota, un bravo sacerdote di Bergamo, poi vennero i Padri Scalabriniani, P. Antonio Secchi e Padre Albino Michelin, che diedero più ampio respiro alle iniziative sociali, oltre che religiose. Io andavo qualche volta alla Missione per dare una mano alla domestica, la signorina Nivia Zuliani, tanto che mi innamorai del lavoro anche apostolico che si poteva fare in collaborazione con i missionari e, quando sentii che Padre Cesara Fogal a San Gallo cercava una domestica, non mi feci pregare e nel 1958 feci le mie valigie. Restai altri otto anni a San Gallo e poi seguii Padre Cesare qui a Monaco, dove l'avevano destinato i suoi superiori.

— Sicché riuscì a trovare una piena intesa con Padre Cesare?

— Sì, lui vide che ci mettevo tutta l'anima per rendermi utile in tutto quanto potevo e mi diede fiducia. Questo mi incoraggiò e, come vede, sono ancora qui...

— Ha altri parenti emigrati all'estero?

— Avevo due fratelli in Svizzera, ambedue sposati con figli. Uno ora è rientrato definitivamente in Italia con la sua famiglia, accanto alla vecchia Mamma. Papà è morto da nove anni ed ebbi la grazia di arrivare al suo capezzale per udirne le ultime parole, che porto sempre nel cuore.

— Scusi la domanda indiscreta: e Lei non pensa a sposarsi?

— Oh, io ho già sposato la causa dei nostri emigrati e sono contenta.

— Allora mi dica: ha trovato differenze fra l'emigrazione in Svizzera e quella in Germania?

— Senz'altro e molto grandi. Come da un paese a una città. In Germania tutto è più vasto, più grande. In Svizzera gli Italiani, se volevano, potevano facilmente incontrarsi a fare quasi delle « Piccole Italie ». In Germania, no: sono molto dispersi. Chi, per esempio, alla domenica vuole venire alla Messa Italiana in città deve prendere talvolta due tram. Una corsa costa 80 centesimi. Tra andata e ritorno sono tre marchi e mezzo, oltre 500 lire. Se in famiglia sono in due o più, come di solito capita, anche la Messa italiana comincia a costare... C'è chi si sente di farlo; altri, che ne hanno voglia, vanno a una Messa tedesca, o approfittano delle Messe che i Padri periodicamente vanno a celebrare in periferia o nei centri limitrofi.

— Secondo Lei, guadagnano bene i nostri emigrati?

— Vorrei dire di sì, in generale. I muratori possono giungere a sei marchi all'ora per quarant'ore settimanali.

— Sicché il sabato è libero dal lavoro? E non c'è nessuno che pensa a fare delle ore straordinarie?

— In verità non molti, per quanto io sappia, perché lo straordinario viene tassato enormemente e allora scoraggia anche i più volenterosi.

— E le relazioni tra Italiani e Tedeschi Le sembrano buone?

— Mi pare di poter dire di sì. Anzi, col passar del tempo, si fraternizza sempre di più. L'idea di fare un solo popolo degli europei cammina specialmente con i giovani. Alle volte, tuttavia, non mancano i contrasti, di solito per ragioni sindacali. Gli Italiani hanno preso coscienza dei loro diritti, oltre che dei loro doveri e li vogliono rispettati. I turchi, gli slavi, i greci sono alle prime armi e si accontentano e anzi sono sbalorditi delle paghe che percepiscono, confrontandole con quelle dei loro Paesi d'origine. E' comprensibile che a un certo momento le Ditte, guardando ai propri interessi, preferiscano agli Italiani che protestano gli altri che tacciono, e di qui possono nascere alcuni conflitti e pronunciamenti anche in sede diplomatica, perché non vengono rispettati i regolamenti con cui si

sono legati i Paesi del Mercato Comune. Lo scontento degli Italiani li induce spesso a cambiare Ditta e luogo di lavoro, per cui la mobilità degli Italiani in Germania è un fenomeno vasto e impressionante.

Ringrazio la « sposa degli emigrati » e mi congratulo con Lei della conoscenza che dimostra dei loro problemi.

— Eh, sa, vent'anni non sono venti giorni...

— Ha ragione, l'avevo dimenticato che Lei dal '58 è all'estero!

Un ciclista arrabbiato

Alla sera, dopo cena, Padre Cesare mi invita a fare quattro passi nell'immensa piazza Theresienwiese. Piovigginà, io sono stanco, non mi alletta tanto l'idea, ma non posso esimermi dalla gentilezza che il Confratello pensa di usarmi.

In questa piazza ha avuto luogo il Congresso Eucaristico rimasto famoso nell'anno 1960; qui ogni anno si celebra la folcloristica Oktoberfest; qui si stanno alacremente preparando le attrezzature per i giochi olimpionici del 1972 e vi lavorano molti Italiani.

Padre Cesare cammina spedito, compiacendosi del riverbero che le lampade al neon gettano sulle pozzanghere d'acqua. Lo spettacolo in realtà si presenta affascinante anche a chi, come me in quel momento, desidererebbe di addormentarsi in piedi, come dicono che fanno i cavalli.

— Senta, Padre Cesare — gli domando — trova soddisfazione a lavorare tra i suoi emigrati?

— Soddisfazione? Bisogna intenderci. Umana talvolta sì, altre volte no. E allora, quando mi salta addosso la voglia di arrabbiarmi, io mi metto in tenuta sportiva e salto addosso a una bicicletta da corsa e macino tanti chilometri fino a che ho la lingua a penzoloni fuori dalla bocca; così digerisco anche i bocconi più amari. Se invece intende domandarmi se sono contento del mio apostolato, Le rispondo: « Sì, contentissimo. Perché il Signore ha portato tra le prove della sua divinità l'annuncio della Buona Novella ai poveri e noi emigrati possiamo veramente chiamarci la Chiesa dei poveri, quindi Dio è con noi ».

Qui faccio punto. Ogni commento guasterebbe.

Giovanni Saraggi



Mons. Pedro Fedalto, accolto dai rev.mi P. Antonio Baggio, Rettore del Seminario Maggiore arcidiocesano, P. Ervino Viviani, Consigliere Provinciale Scalabriniano, e P. Orazio Cappellari, parroco della Chiesa matrice di Rondinha.

Sangue veneto nelle vene del nuovo Arcivescovo di Curitiba. Ostreggheta!

Il 28 Febbraio, p.p., dopo un anno di Sede Vacante per l'inattesa morte di Monsignor Emmanuele da Silveira D'Elboux, di f.m., prendeva possesso della grande Archidiocesi di Curitiba Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Pedro Fedalto, fino allora Vescovo Ausiliare e Vicario Capitolare.

Il fatto, di per se stesso notevole, ricopre un'espressione di particolare significato perché Mons. Pedro è il primo Arcivescovo di Curitiba scelto qui, nello Stato del Paraná, viene da origini modeste e modesta fu sempre la sua vita, mai ricercando cariche, se non il servizio, e quello che è, Lui stesso dice che, oltre alla Grazia di Dio e alla buona volontà, lo deve all'esempio dei Genitori e alla presenza dei Padri Scalabriniani, che in quest'accogliente Regione lavorano fin dal secolo scorso per mantenere viva la Fede nei nostri emigrati.

Grande Festa fu preparata al nuovo Arcivescovo, il 14 Marzo, nella Chiesa Matrice della Parrocchia di origine di Sua Eccellenza, in Rondinha, per la celebrazione del Primo Solenne Pontificale.

Il popolo, accorso in massa da tutte le parti, offerse a Mons. Pedro un entusiastico ricevimento. Cosciente del privilegio di vedere un proprio conterraneo elevato a un posto così importante, sembrava rendersi conto che ben difficilmente un simile avvenimento avrebbe potuto ripetersi. E Mons. Arcivescovo, nonostante l'alta promozione, si presentò a questo popolo come prima: con l'umile, affettuosa bontà e profonda pietà che sempre Lo distinsero. Anche i Missionari di San Carlo non nascessero la loro contentezza ed entusiasmo per una Festa che considerarono, sotto molti aspetti, Scalabriniana, e anche perché sanno che in Mons. Fedalto incontreranno sempre il Buon Pastore, il Confratello Spirituale, l'Amico sincero.

Dopo la solenne cerimonia il primo a complimentare il nuovo Arcivescovo fu il padre suo, Sig. Jacob Fedalto. Il Sig. Jacob voleva baciare il Sacro Anello del figlio, ma Mons. Pedro lo prevenne e si chinò per baciare le mani del venerando genitore.

Discendente di emigrati veneti, Sua Eccellenza conosce bene e si diverte assai, in ambiente propizio, a udire e parlare il dialetto veneto. Questo Gli servirà molto per fare, ogni tanto, un po' di igiene mentale, perché Curitiba, capitale dell'attivo Stato del Paraná, con i suoi 700 mila abitanti, è già una città con grossi problemi.

Quando il santo Missionario Scalabriniano, P. Natale Pigato, il 29 Agosto 1926, poco prima di morire, fece l'ultimo Battesimo nella Cappella Rebouças, tutto potrà avere pensato, meno il fatto che quel grazioso bambino un giorno sarebbe stato l'Arcivescovo di Curitiba.

P. Orazio Cappellari, C.S.



GLI ITALIANI SCENDONO IN PIAZZA

FRANCOFORTE, maggio

« Ho ricevuto la vostra Commissione che mi ha spiegato i vostri desideri. Mi farò portavoce di essi presso il Ministero degli Affari Esteri a Roma ». La voce del console è sommersa dalle urla dei dimostranti: « I fatti, vogliamo i fatti ». Dopo un breve tumulto la calma è ristabilita dai responsabili con al braccio la fascetta « Ordner ». Uno di essi grida nel megafono: Silenzio. Il console continua: « I vostri rap-

presentanti vi spiegheranno meglio l'oggetto della conversazione e come essa è andata e che cosa è stato deciso ». Ricomincia lo schiamazzo. Un tale, quasi senza voce, sbraita: i nostri bambini non devono diventare dei bastardi. Accanto a lui uno grida verso il balcone: i nostri figli usciranno dall'era della pastorizia! « Devono imparare la loro lingua », e da ogni parte un coro assordante: Scuole, scuole!

Il console si è ritirato e non si fa più

vedere. Sono le 12.45 di sabato 8 maggio 1971. La protesta di mille e più persone fra uomini, donne e bambini ha così termine.

A che serve il Consolato se non ci ascolta?!

Era iniziata la mattina alle dieci dalla Opern-Platz di Francoforte, in lunga colonna attraverso le strade della città, al grido di « Scuola, diritto di tutti » organizzata dalle Associazioni delle Famiglie dell'Assia e Renania Palatinato, con l'adesione della FILEF, dell'AMIE, della FAIEG, dell'Aktion 365, del CAJ e della Katholische Jugend di Wiesbaden. La manifestazione è sfilata in perfetto ordine per le vie del centro fino alla Feldbergstrasse, dove è la sede del Consolato d'Italia. Grandi cartelli erano inalberati su tutto l'interminabile corteo: Perché negate le scuole ai nostri bambini? A cosa serve il Consolato se non ci ascolta? Vogliamo che i nostri figli imparino prima la lingua italiana - i nostri figli vi domandano la scuola italiana bilingue - basta con le promesse - no alla scuola dei padroni.

Fuori dalla tana!

Contemporaneamente galoppini grandi e piccoli distribuivano ai passanti e posavano sui tergicristalli delle autovetture in sosta migliaia di manifestini, nelle due lingue.

Davanti al Consolato era pronto uno sbarramento di cavalletti preparati dalla polizia. In una via laterale sette camionette di polizia pronti all'intervento. Il corteo che fino a quel momento era rimasto molto compatto si è allora sciolto e i manifestanti si sono riversati a semicerchio contro lo sbarramento, intensificando le grida di protesta. Grida come: « Fuori dalla tana, vogliamo il console alla finestra! » si udivano da tutte le parti.

Ecco alcune interviste volanti che abbiamo raccolto lungo la strada:

Un dimostrante di Steinheim: « Siamo protestando perché vogliamo una scuola italiana in Germania. Vogliamo che i nostri figli imparino l'italiano e poi il tedesco ».

Un dimostrante di Ludwigshafen: « Non voglio che i miei figli diventino dei bastardi. Devono imparare la loro lingua che è

la cosa più preziosa che possiamo dare loro. Non voglio che restino analfabeti e senza un domani ».

Un dimostrante di Sprendlingen: « Ho sei bambini e questo è un argomento che mi sta a cuore, potete ben immaginarlo. Qui in Germania, con le scuole che abbiamo oggi, i nostri bambini hanno tutto, ma non un domani ».

Un dimostrante di Francoforte: « Fra sei anni mio figlio andrà a scuola: per questo vorrei che il Consolato almeno una volta ci sentisse e si occupasse dei nostri problemi ».

Chiacchiere! Vogliamo i fatti!

Un dimostrante di Gross Gerau: « Sappiamo che è un insuccesso mandare i nostri bambini alle scuole tedesche, perché ci sono troppo pochi maestri. I nostri sono gli ultimi della classe e non imparano né il tedesco, né l'italiano. Bisogna fare delle scuole diverse qui per permettere a loro di potersi reinserire in Italia, se ritorneremo a casa ».

Otto rappresentanti, precedentemente scelti, sono stati ricevuti in Consolato. Al colloquio, durato un'ora e mezzo, ha partecipato anche l'ispettore scolastico per la Germania, Biancardi, e il direttore didattico dell'Assia, Passaglia. Al termine della discussione, a tratti accesa, abbiamo avvicinato uno dei componenti la Commissione:

— Com'è andata?

— Non penso che dopo questo colloquio con il Console le cose siano di molto cambiate. Abbiamo avuto sì l'assicurazione che si formerà un comitato di genitori che decida e discuta tutti i problemi con il Consolato, cioè, non che decida, perché questo l'hanno negato, ma che le discuta. E' stato detto che le nostre richieste verranno presentate anche a Roma ed al Kulturministerium di Wiesbaden. Certo che rimane ancora molto da fare. L'importante è che i genitori non si avviliscano e non pretendano di ottenere qualcosa al più presto. L'importante è che continuiamo ancora nelle loro battaglie. Una cosa positiva c'è stata certamente oggi: è quella di vedere riuniti tutti assieme tanti genitori e tante famiglie italiane che per la prima volta si sono accorte di essere una forza!

Storia nera di un continente nuovissimo

**"IL VESCOVO
DALLE 150 MOGLI"**

La rivolta delle colonie americane costrinse l'Inghilterra a dirottare verso altri lidi i condannati ai bagni penali.

Il 18 gennaio 1788, il capitano Arthur Phillip sbarcò a Botany Bay, la terra che James Cook aveva scoperto 18 anni prima, il primo contingente di detenuti.

La mancanza di naturali condizioni di sicurezza e la povertà del terreno indusse Phillip a scegliere una località più a nord, quale sede del penitenziario.

La chiamò «Sydney Cove» (Insenuatura di Sydney), dal nome del Lord omonimo, Segretario di Stato agli Interni.

Uomini con le catene

Per tre quarti di secolo i deportati continuarono ad affluire alla media di 6.000 all'anno.

Non sempre si trattava di delinquenti comuni; molti erano prigionieri politici, soprattutto irlandesi.

Impossibile descrivere le oppressioni dei secondini e l'abbruttimento morale a cui quella povera gente era condannata.

Fin dai primi anni, accanto ai villaggi dei deportati, si stabilirono gruppi di uomini liberi, ai quali s'aggiungevano di anno in anno numerosi ex deportati che non se la sentivano di rimpatriare.

Verso la metà del secolo scorso, la scoperta delle miniere d'oro contribuì a riversare in Australia un maggior numero di emigrati.

Con l'andare del tempo nacquero nel continente altri 5 stati indipendenti dalla Gran Bretagna (Australia occidentale, Australia meridionale, Victoria, Tasmania e Queensland), che all'inizio del nostro secolo si riunirono in Federazione, legata come «dominion» alla corona britannica.

Tra i primi deportati non pochi erano cattolici irlandesi, implicati nella insurrezione del 1798. Ad essi era negata qualsiasi assistenza religiosa.

Agli inizi dell'800 i cattolici erano saliti a 2.000. Tra essi vi erano anche tre sacerdoti.

Un prete galeotto

Nel 1803 Padre Dixon ottenne il permesso di fare da cappellano ai compagni di pena e celebrare la prima Messa sul suolo australiano con un calice di stagno.

Ben presto però il permesso venne revocato sotto il pretesto di una sommossa.

Rimpatriato Padre Dixon, i cattolici rimasero per un altro decennio senza assistenza religiosa, obbligati anzi ad assistere al «service» protestante, pena 25 scudisciate per i renitenti.

Il primo Prefetto Apostolico nominato da Propaganda Fide nel 1816 riuscì ad esercitare le sue funzioni tra i 6.000 cattolici australiani solo clandestinamente.

Scoperto, fu arrestato e rimpatriato.

Non avendo fatto in tempo a consumare l'Eucarestia, il ciborio rimase per due anni nella casa di un colono irlandese, og-

getto di occulta venerazione da parte dei fedeli.

Sul posto venne più tardi costruita una chiesa, meta di frequenti pellegrinaggi.

Le discriminazioni perpetrate ai danni del Prefetto apostolico Padre O'Flynn, monaco cistercense, e dei cattolici immigrati, suscitavano grande scalpore in Inghilterra, finché il governo, nel 1821, permise a due missionari cattolici di assistere spiritualmente i loro fedeli.

Il governo si arrende

La breccia era aperta. Un nuovo periodo di minori restrizioni si instaurava per lasciare posto gradualmente ad un clima di completa libertà.

Le scuole però rimasero ancora per lungo tempo monopolio degli anglicani. Nessun protestante poteva essere ammesso nella Chiesa cattolica: ai deportati cattolici era proibito contrarre matrimonio religioso.

Nel 1842 la Santa Sede istituiva la Sacra Gerarchia, erigendo la sede arcivescovile di Sydney, con le due diocesi suffraganee di Hobart ed Adelaide.

Attualmente il 90% degli australiani si professa cristiano. I cattolici sono quasi 3 milioni, su oltre 12 milioni di abitanti.

Senza contare i territori missionari della Papuaia e della Nuova Guinea, dipendenti politicamente dall'amministrazione fiduciaria australiana, sono rimasti nel continente nuovissimo, alcuni gruppi di aborigeni, ai quali la Chiesa dedica particolari attenzioni.

I bevitori di sangue

Un gruppo di indigeni Tiwi dell'Isola di Bathurst, accompagnato da alcuni missionari hanno compiuto un viaggio di oltre 6.000 km, per incontrare il Papa a Sydney.

La prima Messa in quell'Isola venne celebrata nel 1911. I Tiwi allora avevano la fama di bevitori di sangue.

Dopo avere ostacolato tutti i tentativi di colonizzazione europea e malese, si arresero finalmente ai missionari cattolici.

Mons. Francesco Saverio Gsell, primo vescovo del territorio, per strappare le ragazze tiwi ad una specie di schiavitù tribale, decise di comprarne alcune per farle educare dalle suore e permetter loro di sposarsi liberamente in età conveniente. Quel gesto gli valse per la storia l'epiteto di « Vescovo dalle 150 mogli... ».

Arrivano i nostri!

Gli Italiani cominciarono a percorrere le mulattiere dell'Australia alla fine del secolo scorso. Ma vere ondate emigratorie si susseguirono negli anni seguenti alla seconda guerra mondiale. L'Australia aveva bisogno di uomini, e gli Italiani avevano bisogno di terra e di lavoro. Fu uno spopolamento naturale. Oggi gli Italiani in Australia arrivano a circa 400.000 e molti di loro sono ben piazzati. Certo non mancarono difficoltà di ogni genere per l'acclimatazione e per l'inserimento nella società australiana; ma la quasi totalità seppe resistere e una parte dei nostri emigrati hanno già chiesto e ottenuto la cittadinanza australiana, con tutti i diritti che essa comporta.

Gli Scalabriniani, che hanno come motto lasciato dal loro Fondatore: « Portare ovunque sia un Italiano emigrato il conforto della fede e il sorriso della Patria », seguirono ben presto le tracce dei lavoratori italiani, staccando un primo manipolo di missionari dagli Stati Uniti, a cui altri seguirono dall'Italia. Oggi essi hanno sedici sedi di missione con trenta missionari nei centri maggiormente abitati da Italiani, un giornale mensile « IL MESSAGGERO », organo della Federazione Cattolica Italiana, e cinque programmi radio mediante i quali raggiungono i più lontani.

Ogni Missione, oltre che la Chiesa e un ufficio di assistenza sociale, ha scuole parrocchiali cattoliche e sale per riunioni, per spettacoli vari, e di ricreazione per i connazionali che, soprattutto alla domenica, amano incontrarsi e ricreare un po' di clima italiano, con brindisi e canti, oasi di serenità in una terra tanto lontana da quella dove sono nati.

Cirillo Tescaroli

LA PACE

E' un nome che tutti gli immigrati a San Paolo del Brasile conoscono e amano; è la Casa dove si incontrano italiani, tedeschi, giapponesi, coreani, polacchi, spagnoli e cittadini di altre venti nazionalità e si salutano come fratelli.

di Reinaldo Canto Pereira

LA Pace, situata nella Rua do Glicério, il povero Glicério di tante tradizioni circensi, nei dintorni della entrata nell'Avenida do Estado, ebbe la sua prima manifestazione di vita in una semplice idea, nell'anno 1947: un tempio costruito per gli Italiani in terra brasiliana che li accoglieva senza riserve e dava loro tutte le opportunità, come se fossero figli suoi. Forse proprio per l'essere questa idea così semplice il tempio nacque con questo spirito che trasformò pietre e marmo e bronzo in una semplicità che raggiunge il capolavoro. Infatti tale è l'atmosfera che vi si respira — una semplicità sensibile e commovente.

Idee che costano soldi

L'anno seguente un gruppo di Missionari Scalabriniani fondava una Confraternita per raccogliere i fondi necessari alla realizzazione e concretizzazione di quella « idea semplice » di P. Francesco Milini, allora Superiore Provinciale. Fu scelto un terreno di circa diecimila metri quadrati comprati in seguito con la collaborazione della Collettività Italiana e fu affidato il progetto agli architetti Pettini e Pennacchi i quali, sotto la direzione dei Missionari Scalabriniani, presentarono i rispettivi disegni. Tali disegni furono esposti nella Chiesa di S. Antonio, pure diretta dai Missionari Scalabriniani.

Questa è la storia della nascita della Chiesa della Madonna della Pace, il più originale di tutti i templi di San Paolo. Pie-

tre, marmi e bronzi trasformati in delicatezza e spirito.

Ma è il primo maggio 1940 che la Curia Metropolitana di S. Paolo nomina il primo Parroco nella persona di P. Mario Rimondi, collaboratore di P. Milini nella organizzazione e inizio delle opere. Tuttavia non fu possibile festeggiare l'avvenimento con una solenne entrata, perché non esisteva ancora un luogo adatto alla celebrazione del culto. Però P. Rimondi non incrociò le braccia, aspettando un eventuale miracolo. Si mise subito all'opera cominciando da un censimento parrocchiale che gli avrebbe permesso di farsi un'idea del suo nuovo regno terreno. E nella prima domenica di luglio del 1940, in un mattino pieno di sole, celebrò la prima messa domenicale nella cappellina di Santa Cruz, vicina alla attuale Chiesa parrocchiale, nel Largo Conde de Sarzedas, oggi « Piazza Mario Margarido ».

A quest'epoca già avevano avuto inizio i lavori per le fondamenta del nuovo tempio. Dalle mani dello scultore M. Del Favero usciva in modo sovrano l'Effigie della Madonna della Pace. Il 20 Ottobre una processione enorme di fedeli italiani e brasiliani partiva dalla Chiesa di S. Antonio trasportando la Sacra Immagine in direzione del nuovo tempio in costruzione e in quella circostanza furono iniziate le cerimonie liturgiche nella Cappella provvisoria costruita in legno. Da lì in seguito i lavori per l'erigenda Chiesa presero nuovo impulso. Nell'aprile 1941 il pavimento era

fatto e nel 1942 l'ossatura in cemento armato cominciò a salire verso il cielo.

Un Cristo che si distacca dalla parete

La Chiesa della Madonna della Pace si presenta, nelle sue linee generali, in stile romanico primitivo, in netto contrasto con i luoghi evangelizzati dello spirito francescano, « rifiutando — secondo P. Rimondi — le decorazioni inutili e la monumentalità vuota delle forme ». L'area occupata da tale costruzione è di millecinquecento metri quadrati con capacità di tremila fedeli. La facciata ha un'altura massima di venti metri e il soffitto a volta, appoggiato sugli archi laterali alla nave centrale, raggiunge i quindici metri dal pavimento. Questa Chiesa è una chiara dimostrazione che la tradizione religiosa può immettersi pienamente in chiave moderna con evidenti vantaggi per la fede, la quale è pura e semplice come questo tempio eccezionale.

Una volta entrati la prima impressione è un sentimento di grandezza smisurata ma che nasce da un senso di piccolezza, proprio perché non si potrebbe ammettere un insieme di tanta bellezza e altrettanta semplicità. Gli affreschi di Fulvio Pennacchi, ispirati ai pittori fiorentini del primo Rinascimento, rappresentano le varietà di Cristo: Il Giudizio Finale, la Natività della Vergine, Cristo crocifisso, la Cena di Emmaus, l'Annunciazione, S. Carlo Borromeo, S. Giuseppe, S. Caterina da Siena, S. Antonio, S. Francesco d'Assisi e altri. Sono scene impressionanti fissate alle pareti interne, non solo per le dimensioni delle figure che misurano circa due metri e mezzo di altezza, ma anche per lo stile volutamente primitivo del disegno.

Appena si avanza salta alla vista il grandioso altar maggiore, sconcertante per la sua purezza, tutto bianco e come di un solo blocco; in marmo travertino romano levigato; quattro metri di lunghezza e uno di altezza, domina il vasto presbiterio pure tutto bianco. Al di sopra si erge l'enorme Cristo Crocifisso dipinto, ma che sembra staccarsi dalla parete e si mostra quasi felice nel suo realismo trasfigurato. La Immagine della Madonna in marmo bianco di Carrara è lì su un pilastro livemente rosa, posto tra il Crocifisso e l'Altare.

Le impressioni trasmesse dalla Chiesa della Madonna della Pace non si possono registrare in uno scritto: occorre provare per credere. Emendabili, Pennacchi, Pettini e Favero hanno veramente indovinato nell'unire i loro ingegni artisticamente e religiosamente in quest'opera così originale.

Ma i Missionari Scalabriniani non hanno solo la Chiesa che impressiona. Mantengono pure un'opera di assistenza sociale che già dà i suoi frutti, benché sia



Il balletto di una piccola coreana.

agli inizi. Nel giorno in cui la Congregazione Scalabriniana celebrava il cinquantenario dell'arrivo in Brasile dei primi Missionari a fianco della Chiesa si lanciava la prima pietra del Centro Assistenziale che comprende Giardino d'infanzia, Scuola parrocchiale primaria e ginnasiale e le altre



Incarnazione della «Pace».

forme di assistenza proprie per quel rione. La casa canonica fu costruita sullo stesso stile e nel suo interno esiste un piccolo giardino: al centro, tra acque e fiori, una statua di S. Francesco d'Assisi che, con le sue braccia di bronzo, sembra proteggere la pace, la bellezza e la quiete della Chiesa della Madonna della Pace.

Tre preti per 300.000 fedeli

Attualmente la parrocchia «Madonna della Pace» riunisce giuridicamente in sé due parrocchie: una territoriale, che assiste circa 25.000 anime, con diritti uguali a tutte le altre parrocchie della Diocesi; l'altra nazionale per gli Italiani che si trovano nell'archidiocesi di S. Paulo (circa 300.000 Italiani).

Le Opere parrocchiali comprendono l'asilo infantile, la scuola elementare e ginnasiale con un totale di circa 800 allievi.

Oltre il servizio religioso normale, proporzionale al numero di fedeli e alla loro frequenza, nel territorio della parrocchia vi sono altre cinque Scuole (statali o mu-

nicipali) con un numero imprecisato di allievi, ma che superano senz'altro la cifra dei 5.000. La preoccupazione maggiore dei missionari fu di organizzare il catechismo, che è molto ben accetto. Le Suore Scalabriniane in questo collaborano del loro meglio.

Vi sono poi le Associazioni parrocchiali e tre assistenti sociali che contribuiscono efficacemente alla soluzione dei problemi più urgenti sia caritativi che spirituali.

In questo contesto abbastanza complicato, si è cercato di fare qualcosa per la collettività italiana. Si è cercato anzitutto di mantenere quello che si stava facendo: battesimi, matrimoni, minimo di relazioni con Consolato Generale d'Italia in S. Paulo, messe campali in determinate concentrazioni di Italiani fuori città, bollettino mensile, ecc. Ogni domenica alle ore dieci vi è la messa in lingua italiana. Inoltre si è tentato, anche se con risultati precari causa la mancanza di Sacerdoti (sono in tutto TRE, ma affiatati come le persone della Santissima Trinità), di dedicare due giorni per settimana alla visita alle famiglie, di sostenere un programma-radio per gli

Italiani, di organizzare uno schedario, di collaborare con i giornali in lingua italiana di S. Paulo, di mettersi in contatto con gli enti esistenti per riprendere i fili di orientamento di tutta la collettività, ecc.

Si è tentato pure di aprire gli orizzonti

interessate ai loro connazionali, e sono quella giapponese, quella spagnola e quella italiana. Così, con la collaborazione effettiva di circa 16 di questa cappellanie e con la partecipazione diretta del Cardinale Arcivescovo di S. Paulo è stato possibile or-



Bambine di quattro razze portano all'altare il calice per il Sacrificio della Messa.

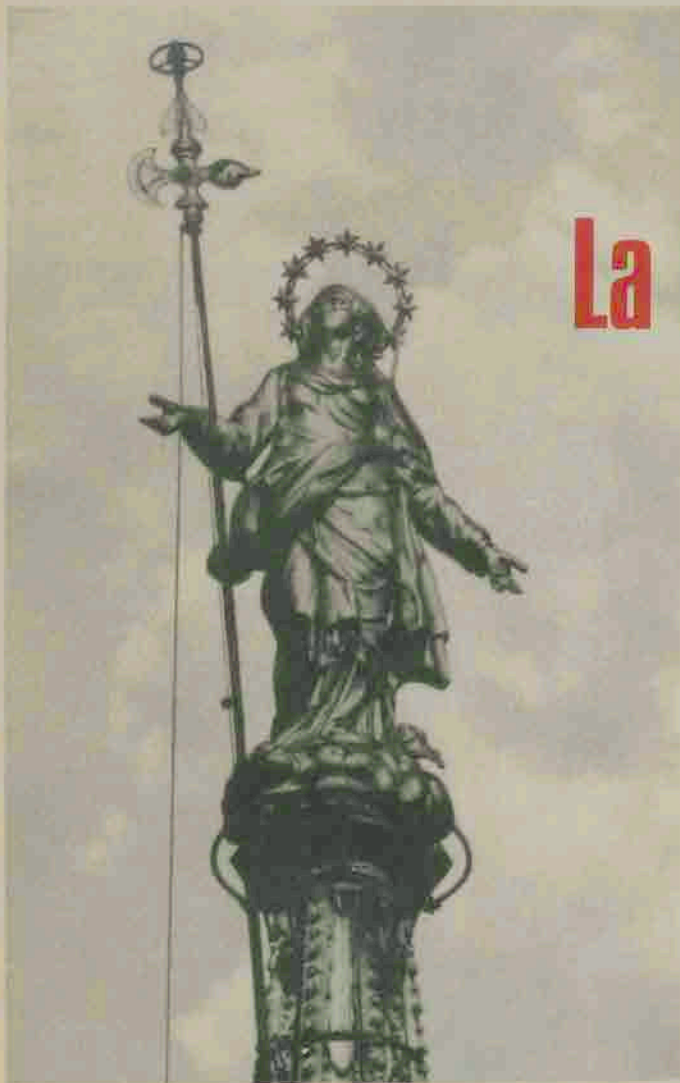
per una visione generale dell'assistenza religiosa alle collettività straniere, che in S. Paulo sono circa una trentina. Di queste solo tre cappellanie si mostrano veramente

ganizzare una manifestazione di carattere internazionale nella chiesa, della Pace.

Infine la Chiesa funziona anche come centro della collettività coreana, che è per noi di grande esempio per l'unità, il fervore e soprattutto per le conversioni di adulti dal paganesimo.

Reinaldo Canto Pereira

MIRACOLO
A
MILANO



La Madonnina ha parlato

Al curioso che salì sul Duomo per vedere se realmente la Madonna piangeva, parve di udire una voce: « Perché non portate le vostre industrie nel Sud? ».

Il problema degli immigrati interessa direttamente l'hinterland milanese, che ha sempre accolto la maggior parte dei meridionali arrivati al nord. I motivi sono abbastanza evidenti: il costo della vita nei paesi che circondano il capoluogo lombardo è inferiore a quello della città.

Ma, oggi, allo stato attuale delle cose, i vari centri che gravitano intorno a Milano possono accogliere i « nuovi arrivi » previsti e programmati? Abbiamo girato la domanda ad Aldo Raimondi, che per molti anni è stato sindaco di Cinisello Balsamo, uno dei

paesi dove più intensa è stata l'immigrazione: dieci anni fa gli abitanti erano 36 mila, ora sono 80 mila.

« Attualmente Cinisello non è in grado di far fronte ad una nuova immigrazione di massa, come quella verificatasi nel 1953 e nel 1961, per tre motivi: case, industrie e scuole. Ora, anche in una situazione normale — dice Raimondi — mancano le case. Ciò è dovuto sia agli abbassamenti di volumetria voluti dai piani regolatori, sia alla scadenza della legge-ponte, sia ad altri motivi contingenti che,

soprattutto nel campo delle case popolari, sono ormai ricorrenti un po' ovunque. Bisogna anche dire, però, che il cosiddetto boom edilizio non ha avuto a Cinisello la ampiezza e l'importanza riscontrata in altri posti. L'edilizia della nostra cittadina si è sviluppata soprattutto in senso cooperativistico e questo, evidentemente, se ha posto un freno notevole alla speculazione, ha anche avuto l'effetto di far sorgere, in molti casi, degli edifici di lusso più che delle case popolari.

Dato che le richieste non potevano essere soddisfatte al completo — continua Raimondi — si è arrivati, ad un certo punto, a quei fenomeni asociali che sono gli « accampamenti » di famiglie in cantine, stalle o, nel migliore dei casi, al « sovrappopolamento » di appartamenti popolari.

Stalle come a Betlemme

Per quanto riguarda Cinisello, dunque, viviamo di « fama », se si può dir così. Infatti, da noi, gli immigrati si sono sempre trovati bene e non si sono quasi mai verificati episodi di « segregazionismo » nei loro confronti, episodi che, invece, si hanno in molte parti della Lombardia. Ora, però, non possiamo più far molto per questa gente, soprattutto se il numero previsto in arrivo è così grande. Anche le fabbriche della zona hanno un bisogno limitato di manodopera: in ogni caso, si tratterebbe sempre di manodopera altamente specializzata e, quindi, non rispondente alle caratteristiche dei nuovi arrivi.

Se poi si pensa alle scuole, che a Cinisello sono già al limite di saturazione — afferma Raimondi — il problema assume proporzioni veramente allarmanti. In passato abbiamo fatto molto per la scuola e stiamo tuttora cercando nuove soluzioni. Abbiamo istituito anche una mensa, che interessa circa 1.300 ragazzi, per fare in modo di tenerli a scuola il più possibile. In moltissimi casi, infatti, si tratta di giovani i cui genitori lavorano tutto il giorno e che si verrebbero a trovare quindi abban-

donati a se stessi, dopo l'orario normale delle lezioni, con le conseguenze che è ben facile immaginare.

Minorati psichici, perché parlano in dialetto...

Bisogna inoltre tener presente che per quanto riguarda i figli di immigrati, spesso si presentano altri problemi che aggravano quelli già esistenti. Ad esempio la lingua: sembra incredibile ma è così. Molti ragazzi, abituati a parlare solo e soltanto il dialetto, non capiscono i professori e non riescono a farsi capire. Si sono verificati casi di ragazzi mandati a scuole speciali (per minorati psichici intendo) in quanto non giudicati idonei per le scuole nord. Del resto, le cifre parlano chiaro: nelle scuole medie si ha circa un 33 per cento di bocciati ogni anno. Questa cifra si va ad aggiungere, l'anno successivo, alla nuova popolazione scolastica, con conseguenze del tutto negative. Aule con 40 ragazzi per volta (e quindi difficili da seguire allo stesso modo, tutti insieme), doppi turni e così via.

Abbiamo formato anche delle équipes psico-pedagogiche, che agiscono in tre direzioni: verso gli insegnanti, verso le famiglie e verso i ragazzi. Ma miracoli non se ne possono fare: quando si hanno 40 ragazzi in classe, purtroppo, non si può badare molto al sottile: chi segue segue, per gli altri pazienza ».

Al curioso che sali sul Duomo per vedere se realmente la Madonna piangeva, parve di udire una voce: « Perché non portate le vostre industrie nel Sud »?

G. S.

Non vi è niente di nascosto che non debba essere scoperto, e nulla di segreto che non debba essere conosciuto. Perciò tutto quello che voi avrete detto nelle tenebre sarà udito nella luce, e quanto avete sussurrato all'orecchio nell'interno della casa, sarà predicato sopra i tetti.

(Vangelo)



SEMPRE PIU' AUTO

Nella Germania occidentale sono attualmente in circolazione 13 milioni di auto, nel '75 saranno circa 17 milioni e mezzo. In Inghilterra sono 13 milioni, saranno 16 milioni nel '75. In Francia sono 12 milioni circa, saranno circa 15. In Italia sono 9 milioni, saranno oltre 13 nel '75. In Olanda sono due e mezzo, saranno circa 4. In Belgio e Lussemburgo sono oltre due, saranno circa 4. In Svizzera sono circa due, saranno tre, in Austria sono un milione e mezzo, saranno nel '75 quasi due.

IL MEDICO AUTOMATICO

A Tokyo è in funzione il primo « medico automatico » a transistor. Si tratta di un apparecchio munito di pulsanti corrispondenti ai sintomi più vari: fitte al fianco, emicrania, vertigine ecc, premendo i quali si ottiene un talloncino con delle cifre, la cui combinazione determina la malattia e i rimedi per curarla. Così, le cifre « 22-8-1-1-22-6-0-9-22 », ad esempio, significano: « State covando l'influenza: attenzione alle vie respiratorie. Restate a letto bene al caldo ».

IL MOTOCICLISTA PIU' VECCHIO

MOSCA. I parenti gli andavano ripetendo da tempo che era troppo vecchio per continuare ad andare in bicicletta. Così, a novant'anni, Afanasy Grigoriev ha imparato a guidare lo scooter e, per festeggiare l'avvenimento, ha fatto un viaggio di duemila chilometri, uccidendo a fucilate, strada facendo, un paio di orsi. Grigoriev vive a Bappagai, un villaggio della Yakuzia, nel mezzo della steppa siberiana, dove l'inverno dura otto mesi e la temperatura scende a sessantacinque gradi sotto zero.

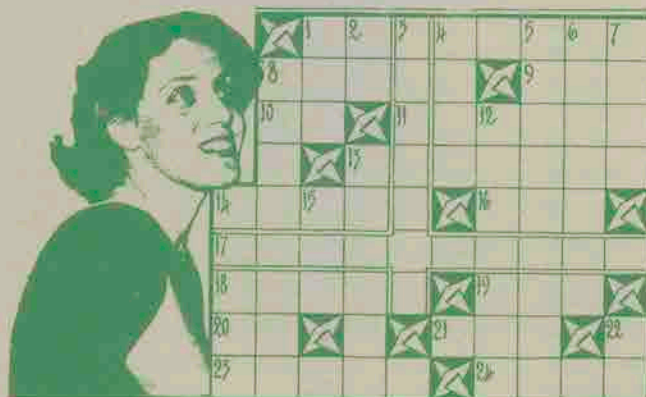
UNA SBORNIA DI DIECI MESI

Louis Stock, un industriale americano di 46 anni, è riuscito a far annullare il proprio matrimonio, dimostrando che al momento delle nozze e per i primi dieci mesi di vita coniugale lui era costantemente ubriaco, al punto da non rendersi conto di aver contratto un matrimonio.

UN RECORD IMBATTIBILE

Roger Offrette, di Nantes, in Francia, ha un primato difficilmente battibile: ha 55 anni ed è stato esattamente 55 volte in prigione. L'ultima condanna, di tre mesi, gli è stata inflitta per essersi coricato, in stato di ubriachezza, davanti ad un camion, ritardandone di mezza ora la partenza.

CRUCIVERBA



ORIZZONTALI: 1 Treno soltanto per militari; 8 L'arcobaleno nell'occhio; 9 Un abitante delle fogne parigine; 10 Io stesso; 11 Togliere con violenza; 13 Son tali i luoghi non battuti; 14 Una linea che non tocca terra; 16 Fanno di un'arma una lacrima; 17 e 3 *La valente pianista in foto*; 18 Prelibato pasto equino; 19 Le vocali in piazza; 20 Il titano; 21 Un atto in pronunzia francese; 23 Antico nome delle Lipari; 24 Dipart. e fiume francese.

VERTICALI: 1 numero ufficiale dei quattro moschettieri; 2 Mutano un tratto in ritratto; 4 Isola dell'Australia; 5 Qualità di tabacchi da pipa; 6 Fetta di pane con prosciutto o altro; 7 Son senza religione; 8 E' tale il tempo burrascoso; 12 Un Silvio Martire dell'indipendenza; 13 Notai, registrarai; 14 Superiore d'un monastero; 15 Una via di Parigi; 22 Condizionale.

(Vedere soluzione a pag. 38)

IL TOSO DI ANDRIAN PEDO

AUTOBIOGRAFIA DI UN MORTO

per la penna di Pio Parolin

Venne l'ordine, durante questo periodo di tempo, di collettare per la Carità, come annualmente si faceva. E ci fu qualcuno, voglio dire proprio un Sacerdote, che disse che sarebbe venuto lui a metter a posto la mia popolazione. Egli era un Monsignore che abitava non molto lontano dalla mia parrocchia.

Chiamai nella Chiesa un'adunanza. Il Monsignore si presentò ed incominciò a predicare. Ma, appena lui incominciò a parlare della Carità, uno dei presenti lo interruppe e disse: « Senta, Monsignore prima di parlarci della Carità, ci dica Lei perché il Vescovo ci ha dato l'ordine di comperare il terreno per il nuovo Camposanto... ci spieghi questo e poi parleremo della carità ».

Il Monsignore si scusò, assicurò che lui non ne sapeva nulla, e allora uno dei più audaci si avvicinò, alzando il braccio come se volesse colpirlo. Qui, io mi risentii. « Basta! » gridai. Il Monsignore scappò non appena gli fu possibile e non si fece più vedere, stupefatto certamente ed impaurito di dover aver a che fare con della gente di quella specie.

Il « no » dell'Eccellenza

Allora mi offersi io di parlare ai Membri della Nuova Società della necessità del collettare, spiegando che in questa guisa forse il Vescovo si sarebbe pacificato e sarebbe venuto a benedire il Cimitero. Essi convennero di darmi retta e si riuscì così a collet-

tare addirittura più del solito. Dopo di che, assieme al Presidente della Nuova Società, andammo dal Vescovo per portargli la colletta, nella speranza di udire qualche parola di encomio. Ma, invece, quale non fu la mia sorpresa nel vedere che il Vescovo mi chiamava da parte e lasciava solo il povero uomo perché voleva parlare con me...

Gli presentai l'offerta della Carità e gli dissi: « Eccellenza, da questo Lei potrà vedere che costoro non sono pagani, ma bensì buoni cattolici come gli altri ».

« Va Bene » mi rispose il Vescovo. « Ed ora, che cosa desidera? ».

« Desidero chiederLe di cancellare dalla Sua lettera quella disposizione nella quale proibisce di dare sepoltura ecclesiastica ad un fedele che intenda essere seppellito nel nuovo Cimitero ».

A questa mia richiesta, il Vescovo si alzò dal tavolo e disse, semplicemente: « No ».

« Eccellenza » gli chiesi allora, « debbo io negare i Sacramenti a coloro che intendono essere sepolti nel nuovo Cimitero? ».

« Oh no » egli rispose, « questo non è possibile! ».

« Ma allora » io continuai, « come mai Lei, Vescovo, può giustificare gli ultimi Sacramenti senza la sepoltura ecclesiastica? ».

Arrabbiato, questa volta, egli mi disse, in tono conclusivo: « Non so nulla. Ma tu va' esegui i miei ordini! ».

Scrissi, a questo riguardo, al Delegato Apostolico, il quale prudentemente mi rispose di seguire le direttive del Vescovo.

Fu allora che andai in Chiesa, alla do-

menica e così parlai: « Fratelli, la questione del Cimitero non è risolta, ma io vi prometto che mangerò le pietre di questa Chiesa, se sarà necessario, e che non partirò via di qui finché la questione del Camposanto non sarà conclusa con soddisfazione ed accordo di tutti... ».

Più di due anni trascorsero, senza che io mi presentassi più alla Cancelleria di Buffalo.

Sia pace all'anima sua

Intanto il Vescovo si ammalò e morì. E sia pace all'anima sua, giacché non credo che egli avesse preveduto, neppure in parte, la rovina delle anime cagionata da un semplice capriccio.

Dopo la morte del Vescovo, il Vicario Generale della Diocesi credette opportuno venire a vedere come stessero le cose in Fredonia. O, non so, forse era un ordine superiore. Certo si è che venne egli stesso ad informarsi e così ebbi l'occasione di informarlo sulle condizioni spirituali e fi-

nanziarie della mia Parrocchia.

Andò egli stesso a Washington e ne ritornò chiedendomi se io ero capace di far firmare delle carte, concordemente, sia dalla Società del vecchio cimitero, che dalla Società del nuovo cimitero. Ci riuscì immediatamente. E così ora si possono seppellire i morti sia nell'uno che nell'altro cimitero, con pace e buona armonia di tutti.

Il popolo cominciò a ritornare a poco a poco alla sua Chiesa ed in breve potei pagare tutto il debito che gravava sulla stessa e fare delle innovazioni che da tempo necessitavano.

Fondai persino una Cappella, la quale potrà servire un giorno per una nuova Parrocchia.

Per ordine del Vescovo, in quel periodo dovevo anche curare l'istruzione religiosa a Laona. Incominciai così a cercare dapprima di raccogliere i ragazzi in qualche casa privata. Ma i ragazzi, si sa bene come sono, non tengono volentieri le mani a posto, sporcano, rompono, mettono tutto sottosopra. E perciò, per evitare dispiaceri e ramarichi nei padroni di casa, decisi di fare ancora un altro sacrificio. Mi recai dal

giochi

REBUS (frase: 8, 5)



INDOVINELLI

Mi mettono sempre alla porta, anche se sono una persona educata. Chi sono?

Chi è che fa girare tante teste contro voglia?

SCIARADA

Sta il « primiero » sulla scala musicale,
La « seconda » sotto al « terzo »,
che a ragione
Sta in fondo al viso come vuol
« l'intero »
Che d'ogni « norma » sa dar la spiegazione.

CAMBIO DI CONSONANTE

Al veder la grossa xxxxxx
che nutriva i maialini
ei dettò una bella xxxxxx
ai discepoli vicini.

ANAGRAMMA (4)

Dal lordo la devi levare
se il netto vuoi trovare,
se qualcosa vuoi comprare
a data fissa la puoi pagare.

(Vedere soluzioni a pag. 38)

Vescovo e gli esposi chiaramente la situazione. Gli dissi poi che sapevo che c'era una casa non occupata da nessuno e che avrei voluto comperarla in nome della Chiesa.

«Va bene» egli mi disse. «Fa' pure, compera la casa, subito, ed io ti aiuterò a pagarla».

Naturalmente, mi misi subito in moto e, appena comperata la casa, ossia appena firmato il contratto, ritornai dal Vescovo per ottenere l'aiuto economico che m'aveva promesso. Ma mi sentii dire, improvvisamente, ch'egli non aveva soldi in banca e che non aveva proprio alcun modo per aiutarmi. Tirarmi indietro? No, pensai che con l'aiuto del Signore me la sarei cavata anche quella volta ed infatti riuscii a pagare, poco a poco, anche quell'ipoteca, esauendo il debito nel tempo prescritto. Anche il mortgage di quella Chiesa venne totalmente estinto dinanzi alla autorità ecclesiastiche e civili e dinanzi ai miei Superiori, con giubilo della popolazione e a gloria di Dio.

Il fuoco divampa

Nella Chiesa di S. Antonio tutto andava veramente bene, il popolo s'accostava regolarmente ai Sacramenti, frequentava normalmente le funzioni religiose e la pace regnava profonda e solenne..., quando il diavolo decise di mettervi la coda.

Fu nel febbraio 1952 che avvenne una cosa che nessuno si aspettava e che nessuno avrebbe mai previsto.

La maggior parte dei devoti della Chiesa era raccolta nel seminterrato per una partita a carte a beneficio della Parrocchia, quando uno dei parrocchiani che si trovava a passare davanti alla Chiesa vide uscire del fuoco e del fumo dalle finestre. Subito egli pure discese nel seminterrato e, avvicinandosi a me, mi disse sottovoce: «Padre, c'è il fuoco nella chiesa».

Rimasi sbalordito, lì per lì non seppi raccogliere i miei pensieri. Pure, raffrenando i miei nervi e nascondendo la mia perplessità, mi alzai in piedi e pregai i presenti di lasciare il seminterrato per un po' di tempo e sospendere il gioco che si sarebbe ripreso più tardi. Ubbidirono, infilarono la porta, uno dopo l'altro, ed uscirono tutti.

Fu proprio appena un attimo dopo l'uscita dell'ultima persona che la luce si spense e solo allora essi si accorsero del pericolo che avevano corso e della sventura che s'era abbattuta sulla Chiesa.

Arrivarono presto i pompieri, i quali fecero veramente del loro meglio per domare il fuoco e per salvare tutto il possibile. Il SS. Sacramento non mi fu possibile salvarlo, nonostante i miei sforzi e la mia estrema volontà, perché il fuoco aveva preso più lena proprio sull'Altare Maggiore.

Qual è stata la causa? Di chi la colpa? Ancora oggi non si sa. Ma quasi certamente un corto circuito covava da molto tempo nel nodo elettrico, proprio sotto l'altare, e forse in quella sera esso esplose distruggendo l'Altare Maggiore, parte della cupola, parte dell'organo, banchi, vestiti, ostensori, calici, croci, Via Crucis, altari laterali... una distruzione quasi totale, insomma, di tutto ciò che era il tesoro spirituale e la vita del popolo italiano di Fredonia.

Che fare? pensai subito. Dove dire la Messa la domenica seguente? Vi era a quei tempi, e vi è pure oggi, una Hall proprio dinanzi alla porta della Rettoria, che appartiene ad una Società di Mutuo Soccorso fondata dagli stessi Italiani. Chiesi al Presidente di questa Società se poteva permettermi di usare quel locale. Ci accordammo che io avrei pagato un giusto affitto e, ottenuto il permesso sia dal Presidente che dalle Autorità Ecclesiastiche, adattai quel locale a Chiesa e là continuai la mia Missione fino a che non si potè, gradatamente, rinnovare la Chiesa di S. Antonio.

Si doveva però curare la pratica assicurativa e cercare di ottenere un rimborso dei danni dalla Compagnia di Assicurazione. Di nuovo lottai, mi misi a contatto con avvocati, con persone influenti, esponendo l'accaduto, presentando la lista delle cose perdute a causa dell'incendio. Riuscii ad ottenere un rimborso superiore alla perdita, tanto che il Vescovo si congratulò con me per aver potuto portare la Compagnia ad un accordo così favorevole per noi. Avevo ottenuto \$ 100.100.00 e questo fu un aiuto veramente costruttivo per la mia Chiesa.

(continua)



Buon ziso...



ANTICAMERA

L'altezzoso commendatore entrò a passo marziale negli uffici della direzione e chiese di parlare col direttore.

— Mi spiace, — disse l'impiegato — il direttore non c'è. Se vuol dire a me...

— No, — rispose sdegnosamente il signore — io non tratto mai coi tirapiedi: attenderò il direttore.

— Bene, si segga, prego — disse l'impiegato e riprese il suo lavoro.

Dopo un'ora circa di impaziente attesa, il commendatore chiese:

— Il direttore tarderà molto?

— Circa quindici giorni — fu la risposta. — E' partito per le vacanze.

DEFINIZIONE

— Vediamo un po': sai dirmi esattamente che cosa è l'avarizia e che cosa l'economia?

— Ecco: per esempio, se papà limita le spese personali, è economia; se vuole limitare quelle della mamma... allora è avarizia!...

LE VITTIME

— Mia moglie è insopportabile!

— Mostrale i denti.

— Glieli ho già mostrati una volta, e da allora me ne mancano tre.

TRA AMICHE...

— Ho rotto col mio fidanzato, aveva troppi difetti.

— E gli hai anche restituito l'anello?

— No, l'anello non ha alcun difetto.

LAUREATO

Una vecchia contadina dice a un giovane del suo paese:

— Ho sentito che ha preso la laurea, in che cosa?

— In lettere.

— Solo lettere? E in cartoline no?

IN MANICONIO

Un matto aveva preso una strana forma di fissazione: credeva di essere un osso, e quindi, ogni volta che vedeva un cane, fuggiva terrorizzato.

Con lunghe e pazienti cure gli misero nella testa, finalmente, che egli era un uomo e non un osso. Poiché sembrava del tutto guarito lo dimisero dal manicomio.

Il matto prese le sue valigie, salutò tutti, si avviò per uscire dal cancello, ma... sul limitare di questo trovò un cane.

Con una fuga spettacolosa, si rifugiò, terrorizzato nella stanza del Direttore.

— Ma come?! — osservò questi — non eravate guarito?! Non siete convinto di essere un uomo e non un osso?

— Già — obiettò il matto — io sono convintissimo di essere un uomo, ma il cane... lo saprà poi che io non sono un osso?

LA BELLA ETA'...

Due bambine giocano alle signore, e come di consueto si trattengono in salotto. Ad un tratto una dice: — Adesso proprio me ne vado perché devo preparare il pranzo a mio marito.

— Io invece il pranzo non lo preparo... — risponde seria la seconda bambina — tanto mio marito è vedovo.



— Vi faremo un processo regolare, poi vi fucileremo.

Soluzione giochi

CRUCIVERBA: Adriana Brugnolini.

INDOVINELLI: Il portiere - Il cacciavite.

REBUS: Maglione verde.

SCIARADA: Re-gola-mento.

CAMBIO DI CONSONANTE: Scrofa, strofa.

ANAGRAMMA: tara-rata

Notiziario Scalabriniano

LUGLIO - AGOSTO 1971

Giornata delle vocazioni

ROMA

Accompagnando due documenti della Santa Sede sulla giornata delle Vocazioni sacerdotali, il Padre Generale ha scritto la seguente lettera a tutti i Provinciali della Congregazione:

Rev.mo Superiore Provinciale,

Roma, 16 aprile 1971

ho il piacere di farLe pervenire copia di due documenti assai importanti per la preparazione e la celebrazione della VIII GIORNATA MONDIALE di preghiera per le Vocazioni, fissata per DOMENICA, 2 MAGGIO P.V.

V.P. procuri che tali documenti vengano letti, meditati e fatti direttiva pratica per le Comunità religiose della Sua Provincia.

Non occorre Le ripeta quanto grande sia il bisogno di vocazioni religiose e sacerdotali per la Chiesa e la Congregazione! Avvertiamo sempre più urgente la necessità che i giovani, ognora più numerosi e volenterosi, abbiano la grazia ed il coraggio di seguire la voce di Cristo.

Occorre soprattutto che i Chierici e gli alunni i quali vivono già nei nostri Seminari siano perseveranti e generosi, che crescano nella interiore adesione alla offerta da essi fatta, totale ed irrevocabile, al Signore e che vogliano distinguersi per le loro qualità di maturità umana, di disciplina vigorosa dello spirito, di solida cultura, per acquistare le quali non basta « la perizia senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina » (S. Bonaventura).

Uniamoci alla preghiera di tutti per scongiurare il Signore, Padrone della messe, « affinché mandi in numero sufficiente agli accresciuti bisogni della Chiesa e del mondo gli operai necessari alla Sua messe ».

Con fraterno ossequio

Obbl.mo
P. Renato Bolzoni, c.s.
Superiore Generale

CERMENATE

Il mese di maggio è stato per noi ricco di eventi e di liete sorprese. Il primo maggio la nostra comunità è stata allietata dalla visita del P. Giuseppe Lazzeri. Il nuovo altare della cappella, dono della sua sensibilità eucaristica, attendeva la benedizione, ed il Padre l'ha impartita « latinis verbis » con la solennità di un porporato.

La domenica sedici maggio in seminario è stata celebrata la ricorrenza del venticinquesimo di sacerdozio del P. Francesco Dal Bon, attualmente missionario in Svizzera. La cerimonia liturgica si è svolta in modo spontaneo e simpatico alla presenza di numerosi amici e tra il canto dei nostri

giovani.

In questo mese, grazie alla generosità di un Benefattore milanese che desidera mantenere l'incognito, abbiamo avuto l'occasione di recarci al Teatro Lirico di Milano per partecipare allo spettacolo di Gen Rosso. E' stata una serata indimenticabile; esplosioni di folklore, di luci, di canti e specialmente di gioia. Con i numerosissimi giovani presenti abbiamo sentito il calore di un messaggio ricco di umanità e di cristianesimo e lo abbiamo sottolineato con ritmiche cadenze di battimani, augurandoci che tale carica di vitalità e di ideali venga ad illuminare la nostra vita, talvolta un poco incolore.

Il giorno di Pentecoste, di ritorno dalla Svizzera, hanno invaso le vie strette di Cer-

menate, parcheggiando poi sul sagrato della chiesa parrocchiale, quattro lucentissimi torpedoni. Sono stati nostri graditi ospiti tutti i seminaristi di Bassano con lo Stato Maggiore al completo, compreso il personale di sussistenza.

Una lunga attesa, come possono essere nove mesi di scuola, ha ottenuto il suo coronamento il 29 maggio. Un telegramma dal Ministero della Pubblica Istruzione comunicava che le nostre tre classi di liceo hanno avuto il riconoscimento legale con decorrenza 1 ottobre 1970. Siamo grati all'intero corpo insegnante, che ha contribuito, naturalmente con l'apporto anche... di noi studenti, a raggiungere questo traguardo, ma in particolare al Preside, P. Ottaviano Sartori, che si è fatto in quattro perché tutto fosse sempre in regola. E così, finalmente, un anno scolastico senza esami! ma non per tutti. Ai sei amici « maturandi », per i quali si apre un mese di fatiche, gridiamo « in bocca al lupo! », e li attendiamo tutti con la palma della vittoria.

Ed ora a riposarci un poco tra il verde dei pini, sul pendio di una valle, il cui silenzio è rotto solo di quando in quando dallo sferragliare di un treno che va verso la frontiera.

STATEN ISLAND (U.S.A.)

L'Anno Scolastico 1970-71 ha chiuso i suoi battenti.

Infatti per il gruppo dei Teologi la scuola è finita il 13 maggio e dopo una settimana di esami, si è entrati nella fase vacanze.

Ognuno fa le proprie valigie per un po' di tempo libero e poi si disperderà per le varie missioni degli Stati Uniti o del Canada.

Ci si potrebbe meravigliare come la scuola sia finita così presto, ma... è cominciata in settembre.

E poi... se c'è meno scuola, nessuno degli Studenti del mondo si lamenterebbe tanto, tanto...

Il 21 del mese di Aprile due studenti del Sud America sono arrivati per iniziare il loro corso teologico in U.S.A. Benvenuti! Sono: Alvirio Mores, da Parai, R. S. (Brasile) e Francisco Moyano da Santiago (Cile).

La Primavera fa brutti scherzi. La natura ha cominciato a vestirsi da pochi giorni e tra poco farà pure gran caldo.

Nella settimana di vacanza dopo Pasqua la comunità dei Chierici si è recata a Chicago a fare una visita agli amici del Seminario Sacred Heart. Un lungo viaggio in pullmino (16 ore di macchina), ma molto interessante e fruttuoso per lo scambio di idee.

BUENOS AIRES (Argentina)

Alle prime luci dell'alba la « Giulio Cesare » già aspettava nella rada del porto

di Bs. As. Il suo turno per entrare. Ormeggiava con la sua bianca mole solamente dopo le 10, attesa da una folla impaziente, tra cui si distingueva un gruppo di preti, che richiamarono subito su di sé la attenzione di tutti. Molto più perché tra gli 11 uno sventolava un cartellone improvvisato con il nome dell'atteso: « Stocco ». Qualcuno, incuriosito, si avvicinò a domandare che associazione era mai quella, un altro chiese se attendevamo qualche rappresentante del famoso Brandy « Stock 84 »; e l'inganno veniva da altri cartelli con le lettere Stoc le cui ultime due dovevano completare il nome con un ingegnoso balzo in avanti, così: « Stoc...col ». La trovata richiamo pure alcuni paesani che aspettavano anch'essi P. Giacomo Stocco, novello missionario inviato dai superiori in Argentina, dopo anni di digiuno di questa Provincia! Il quale notò il cartello dalla nave e salutò con ampie bracciate, facilmente riconoscibili per le non comuni misure, come non comune fu la rapidità dello sbarco grazie alla intraprendenza dei nostri apostoli del mare, P. Alex e P. Eloy. Seguivano abbracci a non finire « a la erfolla », l'arrivo trionfale nel Santuario degli Emigrati e il primo rosore del novellino al ricevere un inaspettato bacio dalla fiammante cuoca del Santuario: doña Nicolajaz!

CORDOBA (Argentina)

Il 25 marzo P. De Carli ed il Provinciale prendevano il treno « El Serrano », diretti alla Dotta, dove furono accolti dall'ing. Silvino Lisdero e dal Sig. Ferrari, capo dei Pellegrinaggi Fiat.

Furono ospiti della famiglia Lisdero durante tutto il tempo trascorso nei primi contatti con la gente del « barrio San Pablo », la Curia, le società italiane, ecc. Il quartiere San Paolo dista circa 4 chilometri dalla Curia e gode di un buon servizio di omnibus per il centro della città: costruito da una cooperativa operaia, è abitato in gran parte da dipendenti Fiat. Di 200 famiglie, che sono qui da appena un anno, si calcola che ben 140 siano italiane (il marito o la moglie). Fra poco si costruiranno altre 200 case ad opera della stessa cooperativa con il « Plan VEA »: sono pure in costruzione 100 case per operai della Ford.

La domenica 28 marzo i due Padri prendevano parte al Congresso delle Società Friulane a Colonia Caroya: erano presenti Mattiussi, Della Picca, Facchin, Pomaroli, ecc. Si approfittò della circostanza per presentare P. Adelino alla collettività di Córdoba.

Il 5 aprile, lunedì santo, P. De Carli, tornato qualche giorno prima alla Boca per il cambio di guardia con il successore, caricava i suoi bagagli sulla « multicarga » dell'Ap. Maris, gentilmente messa a disposizione, ed accompagnato dal P. Bergonzi si dirigeva a Córdoba, per incominciare definitivamente il suo nuovo lavoro scalabriniano.

NEW YORK (U.S.A.)

In un meeting del Consiglio direttivo dell'American Committee on Italian Migration recentemente tenuto in New York e presieduto da Sua Eccellenza il Vescovo Edward E. Swannstrom, i dirigenti nazionali hanno deciso di organizzare un Symposium a Washington per lo studio della situazione legislativa emigratoria. Il Convegno avrà luogo allo Statler-Hilton Hotel dal 6 all'8 giugno prossimo.

Lo scopo del Convegno è di sensibilizzare il pubblico e il Congresso sui problemi e difficoltà che ancora toccano migliaia di italiani che vogliono emigrare negli Stati Uniti. Verranno pure attentamente esaminate delle riforme legislative che sono al presente contemplate in Congresso. Alcune di queste proteste paralizzerebbero gli effetti pratici di alcuni settori dell'immigrazione italiana.

Il Rev. Padre Giuseppe Cogo, segretario esecutivo dell'Associazione, faceva presente al consiglio direttivo che circolano e stanno prendendo forza delle tendenze di insoddisfazione nei riguardi della legge immigratoria del 1965, per cui l'ACIM lavorò fin dal suo inizio nel 1952 e che costituisce una vittoria sul bigottismo nazionalistico. In risposta a queste insoddisfazioni il Congresso sta esaminando delle proposte che cambierebbero sostanzialmente la legge attuale. Padre Cogo faceva notare che, per esempio, la eliminazione della categoria dei fratelli e sorelle, come da parecchi auspicata, dimezzerebbe praticamente il numero di italiani che potrebbero raggiungere l'America.

I delegati dei diversi gruppi rappresentanti le città più importanti si raduneranno a Washington e sentiranno le opinioni di esponenti del Governo, dell'Amministrazione e del Congresso. Allo stesso tempo si traccerà una linea di azione che l'Organizzazione vorrà prendere a livello nazionale. Il gruppo sarà ospite a un Ricevimento al Capitol Hill e all'Ambasciata Italiana, e spera di essere ricevuto in udienza privata dal Presidente Nixon.

MELBOURNE (Australia)

P. Giovanni Raccanello, fino a pochi mesi fa Parroco a S. Brigida, North Fitzroy (Melbourne), ha ricevuto l'incarico dall'Arcivescovo di Melbourne, Sua E. R. Mons. J. R. Knox, l'incarico di organizzare un programma pastorale di rinnovamento tra la comunità italiana e gli altri gruppi di emigrati, in preparazione del Congresso Eucaristico che avrà luogo nel Febbraio 1973.

P. Giovanni è stato eletto membro del Senato dei Preti di Melbourne e rappresentante del Cappellani per gli Emigrati. Il suo lavoro racchiude la bellezza di quattordici nazionalità diverse di emigrati.

Egli vede questo suo nuovo incarico come qualcosa di importante per la nostra comunità: il suo lavoro infatti non si limita alla semplice preparazione materiale per il Con-

gresso, ma a qualcosa di più basilare e fondamentale: coinvolgere tutti gli Emigrati nella vita della Chiesa.

Finora, a causa di molti fattori, gli emigrati hanno vissuto una vita socialmente appartata, di ghetto, forse anche di indifferenza nei rapporti con gli altri membri della comunità. Ora, con l'opportunità del Congresso Eucaristico, forse un nuovo soffio di vitalità sia spirituale che sociale può essere fomentata ed accresciuta.

Come P. Giovanni stesso ebbe a dire all'Arcivescovo Knox: «Vedo questo mio nuovo incarico come una eccellente opportunità per lavorare più a fondo tra i miei connazionali e gli altri emigrati. Sento di vivere pienamente il mio ideale scalabriniano. In questo lavoro, che mi pone in contatto con tutti i sacerdoti della Diocesi posso aiutare i miei Confratelli nel Sacerdozio a capire il problema dell'Emigrazione, ad avere gli Emigrati quale parte attiva nel loro Consiglio Parrocchiale, coinvolgerli nel grave problema dell'educazione sia religiosa che sociale».

E' esattamente il programma che Monsignor Scalabrini tracciava per i suoi missionari: «Continuate ad impiegare quanto avete d'ingegno e di forze per il benessere religioso, morale e civile dei nostri connazionali, e pur studiandovi di mantenere vivo in essi l'amore per la madre patria, guardatevi dal fomentare tra essi qualunque cosa che possa renderli separati dai nuovi loro concittadini, o distaccarli comechessia dagli altri fedeli. Tocca a voi fare in modo che gli Italiani non abbiano a distinguersi se non per un maggior rispetto all'autorità, per una condotta più esemplare, per un'operosità più grande, per un'osservanza più esatta dei loro doveri, per un attaccamento più vivo alla fede dei loro padri».

(Mons. Scalabrini, «Ai Missionari per gli Italiani nelle Americhe», p. 11).

L'Arcivescovo aveva ben ragione di compiacersi con il lavoro compiuto finora da P. Giovanni, in un raduno di sacerdoti svoltosi in cattedrale. P. Giovanni infatti ha già fatto due missioni di un mese ciascuna a East Brunswick e a Richmond in uno stile completamente nuovo. Il lavoro è svolto in questo modo: divisione della parrocchia in quartieri, visita accurata delle famiglie dei diversi quartieri, raduni di varie famiglie in una per discussioni. Messa in casa con un programma di discussioni teologiche da tenersi prima o dopo; in questo modo, viene suscitato l'interesse della comunità dalla base, così da far sentire che è il loro mondo spirituale da scoprire ed amare, e in più si dà loro una istruzione religiosa più approfondita.

Questo per tre settimane consecutive; durante la quarta settimana, il lavoro è svolto coinvolgendo tutta la Parrocchia: quindi raduni nella sala parrocchiale dei diversi gruppi: studenti, maestri, genitori, giovani lavoratori, ragazzi e ragazze... In più Messa e confessioni ogni sera.

E' una revisione totale dell'insegnamento della Chiesa, una rappresentazione del mes-

saggio di salvezza di Cristo alla nostra società, immersa in un materialismo ed edonismo sconcertanti.

E' un lavoro senz'altro molto estenuante; ma guardando ai risultati, possiamo dire che ne vale proprio la pena. Il lavoro di P. Giovanni, secondo l'idea dell'Arcivescovo, dovrebbe diventare in futuro il tipico lavoro dei missionari.

Ciò che ammiro in P. Giovanni è l'entusiasmo davvero giovanile con cui lavora. Instancabile e totalitario (tipico figlio della Pedemontana del Grappa!), si dona completamente al suo nuovo incarico, sicuro di riflettere quello spirito di carità e di amore che il nostro Fondatore tanto richiedeva dai suoi missionari:

«Uomini di azione, che non esitano, non si dividono, non indietreggiano mai, che in ogni loro atto riversano tutta la forza della propria convinzione, tutta l'energia della propria volontà, tutta l'interessa del loro carattere, tutto quanto se stessi». (Scalabrini, *Al Miss. per le Americhe*).

Possa Mons. Scalabrini benedire dal cielo il lavoro dei suoi figli, così da portare nuova luce ed entusiasmo al nostro ideale, che si sta allargando in sempre più vasti e meravigliosi campi.

P. Dino Torresan, C.S.

DELEMONT (Svizzera)

I Padri Capitolari di Europa si sono riuniti a Delémont (Svizzera) il 14-15 aprile per uno scambio di idee sul presente periodo intercapitolare e per concordare un comune programma di azione da sviluppare in questi mesi che precedono la seconda fase del Capitolo Speciale.

Erano presenti i Padri: Ferruccio Aguiaro, Marcello Bertinato, Angelo Bordignon, Sisto Caccia, Angelo Ceccato, Loreto De Paolis, Benito Gallo, Eliseo Marchiori, Bruno Mioli, Walter Pigato, Francesco Prèvedello, Angelo Susin. Altri Padri Capitolari si sono scusati di non poter partecipare per impegni di lavoro.

Fu discusso il seguente ordine del giorno:

1. Con quali disposizioni i Confratelli si preparano alla fase conclusiva del Capitolo?
2. Opzione per la forma discorsiva nella formulazione delle nuove Costituzioni.
3. Fisionomia delle Province in ordine al fine specifico.
4. Elaborazione dei Direttori Provinciali.

BRASILE

Dalla bella rivista «ENCONTRO» dei nostri Confratelli del Sud America, che purtroppo, considerate le distanze, ci arriva sempre con notizie stagionate di almeno due mesi, riportiamo alcuni scorcì particolarmente interessanti.

Il Seminario Maggiore «Giovanni XXIII» nell'anno 1971 ospitò più di sessanta chierici, fra interni ed esterni, quaranta dei quali Scalabriniani. Ad essi si aggiunsero 2 Cistercensi, 5 Stimmattini, 2 Comboniani, 4 Teatini, 3 Dottrinari, 3 Gesuiti, 2 diocesani: una vera scuola ecumenica!

* * *

Nel Seminario Minore di Astorga i seminaristi sono settanta, provenienti dalle vicine città di San Paolo, San Bernardo, Santos e Curitiba. Quanto a nazionalità si contano Italiani, Portoghesi, Brasiliani, Africani, Giapponesi e tedeschi. Questa è la prova del nove che il fine della Congregazione si è allargato e quanto!

* * *

Il 27 marzo fu inaugurato l'Auditorium del Collegio di Nostra Signora della Pace a San Paolo, e in questa occasione fu festeggiato il primo ideatore delle Opere della Pace, Padre Francesco Milini. Qualche giorno prima, vale a dire il 15 dello stesso mese, il Provinciale P. Romano Bevilacqua ricevette la visita di un suo ex-compagno di collegio il Senatore Cristoforo Ricci, che promise di interessarsi presso il Governo Italiano per ottenere l'apertura di una scuola italiana presso la Chiesa di Nostra Signora della Pace.

* * *

Cambio di guardia al Seminario di La Casca. Padre Luigi Cattani fu promosso da Padre Spirituale a Padre Rettore, e il suo posto nella direzione degli spiriti fu preso dal Padre Carmelo Ruffinoni, arrivato fresco fresco dall'Italia.

* * *

La notizia corre di bocca in bocca. Padre Laurindo è un episcopabile... Per intanto è stato nominato parroco di Guaporé, e a sostituirlo nella direzione del Seminario di San Carlo è stato chiamato Padre Paolo Dal Grande, che prima ricopriva la stessa mansione nel Seminario Minore di La Casca.

* * *

Padre Giuseppe Pegoraro chiede a L'EMIGRATO che pubblichi una rettifica a una notizia apparsa nell'ultimo numero di «Notte e discussioni» (gennaio 1971, pag. 24), dove si parla di Grajau definendola «una piccola parrocchia». Egli fa notare che questa «piccola» parrocchia ha 25.000 (venticinquemila) anime e che è in continua espansione. Lui, purtroppo! non può espandersi e da solo non ce la fa più. Cercansi «pastori», perché la messe è veramente abbondante!

* * *

Padre Pietro Rigo, attualmente missionario a Sarandi, ha ricevuto il Cavaliato di Vittorio Veneto e una medaglia d'oro per il suo generoso comportamento nella prima guerra mondiale. Al neo decorato le felicitazioni di tutti i Confratelli!



BORLETTI *...PUNTI PERFETTI*

ALTA PRECISIONE DAL 1895

Organizzazione di vendite in tutta
Europa - Australia - Ecuador - Perù
- Uruguay - Venezuela - etc.

BORLETTI S.p.A. - Via Washington, 70 - Milano



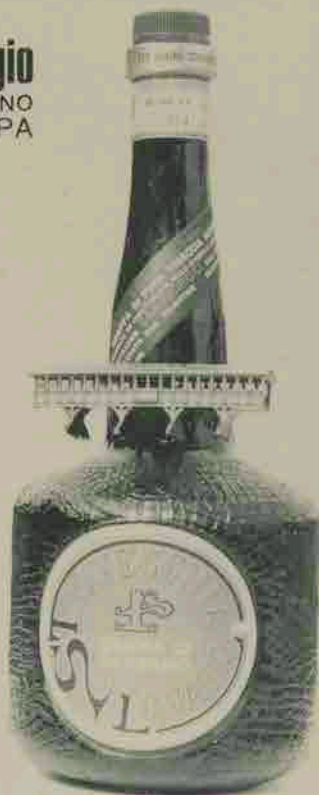
Distillerie San Giorgio

DI LOVATO RAG. VALENTINO
BASSANO DEL GRAPPA

...è Grappamica...

STRAVECCHIA LOVATO

*ottenuta
dalla distillazione
di pura vinaccia
scelta,
proveniente
dalla zona tipica
Veneta*



L'EMIGRATO ITALIANO

Via Scalabrini, 3
36.061 Bassano del Grappa (VI)

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE
Villaggio Internazionale
Via della Pisana 1301
00163 ROMA



ALCUNI DISCHI INCISI DAL GEN ROSSO

Ti cerco - Nuova legge	GR 6902
Grazie Mamma - Ho tanta gioia	GR 6803
Tre uomini - Dio è amore	GR 6804
Razzo Gen - Il cavalluccio marino	GR 6901
Venne un Angelo - La casa	GR 6904
Questa gente - Ama e capirai	GR 6905

Il GEN ROSSO è composto da circa 20 giovani artisti del Centro Internazionale maschile di Loppiano - Incisa Valdarno (FI). A Loppiano, oltre al Centro maschile esiste anche il Centro femminile presso il quale risiede il GEN VERDE composto da circa 14 ragazze di otto Nazioni. Complessivamente a Loppiano presso il Centro maschile e il Centro femminile abitano giovani e ragazze provenienti da 30 Nazioni.

I dischi del Complesso Internazionale GEN ROSSO sono in vendita nelle librerie cattoliche. Chi desidera gli opuscoli (n. 1, 2, 3) con le musiche e i testi delle canzoni dei Complessi GEN può richiederli direttamente al GEN ROSSO, Loppiano - 50064 Incisa Valdarno.

Il prezzo di ogni canzoniere è di L. 400.

...perchè
il suo vuoto
solo Tu
lo puoi colmar.

TI CERCO

Dio, Ti prego fammi svegliar un giorno
e sentir il canto degli uomini
che han scoperto l'amor
e han dimenticato l'odio, le guerre,
le bombe, le razze, i color.

Io vorrei veder un nuovo mondo
che ritrova la sua fede in Te
perché il suo vuoto
solo Tu lo puoi colmar.

(Coro) Anch'io Ti cerco e Tu lo sai
dove mai, mai sei Tu? (bis)

Quando sul mondo c'è la notte
un grido sale al ciel,
ma non rispondono le stelle a quel perché.

(Parlato) Io so che Tu sei nei miei fratelli,
so che la Tua voce è quella dei miei fratelli,
so che hai tutti i colori della pelle,
so che parli tutte le lingue del mondo,
so che sei in tutte le nazioni,
so che il Tuo nome non ha confini nel tempo.

Dio, ti prego fammi svegliar un giorno
e sentir il canto degli uomini
che han trovato l'amor.

A coloro che desiderano conoscere le esperienze e la spiritualità dei GEN consigliamo i seguenti libri:

1. Detti Gen (L. 250)
 2. Rivoluzione Arcobaleno (L. 350)
 3. L'ospite della giungla (L. 350)
- editi da Città Nuova - Via degli Scipioni 265 - 00192 Roma.